

Ricominciamo, per l'Europa **ROMA, 25 MARZO 2017**



L'Unità

Europea

Un Governo federale

per la sicurezza,

lo sviluppo,

la democrazia

europea

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

5/2016

2 EDITORIALE

Il senso di una mobilitazione

L'immobilismo del sistema che governa l'Unione Europea – detto "intergovernativo", perché la politica generale d'indirizzo sta nelle mani dei governi nazionali riuniti nel Consiglio Europeo – sta producendo danni enormi ai cittadini europei e alle stesse istituzioni, sia Europee sia nazionali. Questo sistema non produce più decisioni pronte ed efficaci e lo vediamo sui principali dossier che stanno sui tavoli di Bruxelles.

La politica europea sull'immigrazione si scontra con la finzione degli Stati di voler apparire ancora sovrani al fine di ottenere un certo consenso elettorale (altrimenti debole). Per questo certi Stati alzano i muri: vogliono mostrare di esser i garanti della sicurezza. Non danno all'Europa gli strumenti per varare un grande piano di sviluppo e di stabilizzazione dell'Africa, per fingere di essere sempre i 'signori' della politica estera. Quando invece un governo federale europeo, dotato di risorse proprie, sarebbe in grado di dare una vera sicurezza agli Europei e varare un Piano Marshall per l'Africa, garantendo a Europei e Africani pace e sviluppo.

La politica europea in campo economico è ancora condizionata dalla falsa alternativa tra austerità e crescita, tra rigore e flessibilità. Serve solo a mascherare la volontà di mantenere le scelte di politica economica a livello nazionale, perpetuando all'infinito la distinzione tra paesi virtuosi (quelli del Nord) e permissivi (quelli del Sud). Quando invece un governo federale europeo, dotato di risorse proprie, sarebbe in grado di andare oltre l'attuale Piano Juncker (che pur presenta elementi positivi, come si spiega nell'articolo di pag. 11) e varare un **grande New Deal for Europe** basato su investimenti pubblici nelle infrastrutture di base, nella difesa del territorio e del patrimonio culturale, nella ricerca e nell'istruzione, per traghettare l'Europa verso la società della conoscenza. E indurre più facilmente, grazie allo sviluppo innescato, gli Stati ad alto debito a rimettere in ordine i propri conti.

La politica europea sul commercio estero (che è di competenza esclusiva dell'Unione, in base ai Trattati) è recentemente entrata in crisi sulle trattative con USA e Cana-



La storica manifestazione federalista di Milano 1985: piazza Duomo gremita di folla a sostegno del "progetto Spinelli"

da, per la pretesa di diversi governi di rimettere anche alle decisioni di tutti i parlamenti nazionali (e anche regionali) scelte finora effettuate dal Parlamento europeo (che rappresenta i cittadini) in co-decisione con il Consiglio (che rappresenta gli Stati). Si corre il serio rischio di aprire la via alla ri-nazionalizzazione del commercio estero (come si ricorda nell'articolo pubblicato a pag. 10), trasmettendo la fallace idea che gli stati nazionali difendono meglio i propri cittadini, così come intendono dimostrare i Paesi dell'Est sul terreno dell'immigrazione. Quando invece un governo federale europeo potrebbe trattare, da pari a pari, con le altre grandi aree commerciali la definizione di standard internazionali su prodotti e servizi, dando così un vero contributo al governo politico della globalizzazione.

Siamo dunque in presenza di tre crisi specifiche, ciascuna delle quali rimanda ad un problema sottostante che resta irrisolto. **La questione della sicurezza**, che pone il problema di determinare qual è il potere politico che deve decidere sui temi dell'immigrazione, della politica estera e di difesa. **La questione dello sviluppo**, che pone il problema di qual è il potere politico che deve determinare le scelte fondamentali di politica economica in Europa. **La questione della democrazia**, che pone il problema di come determinare la divisione di competenze e controlli tra gli Stati e l'Europa, al fine di evitare confusione e conflitti di potere.

Queste molteplici crisi avvengono in un contesto europeo di vuoto di potere, caratterizzato da leadership politiche deboli (compresa quella tedesca), tutte preoccupate del consenso elettorale. Nel 2017

ci saranno elezioni politiche prima in Francia e poi in Germania. Merkel e Hollande pensano forse di rimandare di un anno le scelte sulle questioni europee per paura di non urtare il proprio elettorato? Un grave errore. **Se si vuole battere il populismo e l'euroscetticismo è necessario prospettare a breve termine un chiaro progetto europeo**, con obiettivi e scadenze, fatto di politiche per l'immediato e a lungo termine, come pure di riforme istituzionali da compiere, per dare all'Unione forza, stabilità e una capacità decisionale basata sulla fine del potere di veto degli Stati ed il conseguente passaggio al voto a maggioranza in tutti i campi e anche nel Consiglio Europeo. Questo è il primo passo verso una maggiore democrazia europea. Parimenti, il prossimo referendum italiano sulla riforma costituzionale mostra il nesso esistente tra riforme nazionali e riforme istituzionali europee, che sono impellenti, pena la dissoluzione degli Stati nazionali stessi e la loro perdita d'identità nell'anarchia, come è detto chiaramente nella "Dichiarazione" che pubblichiamo a pag. 7.

Di fronte a questo immobilismo delle leadership nazionali occorre allora che ci sia un'occasione e un'iniziativa politica, capaci di determinare uno scenario nuovo. Indipendentemente dall'esito della Brexit i paesi dell'area Euro saranno costretti a dire come intendono ridisegnare il rapporto con il Regno Unito e con i paesi non-Euro. Quest'occasione si manifesterà verosimilmente con la celebrazione del 60° Anniversario dei Trattati di Roma (25 marzo 2017), una data già considerata come uno spartiacque tra la 'vecchia' e la 'nuova' Europa da costruire.

È l'occasione – di spinelliana memoria – che il processo politico europeo presenta a fasi alterne e che va colta. Il nostro Movimento, in collaborazione con altre Associazioni europeiste e della società civile, intende mobilitarsi e mobilitare l'opinione pubblica europea per chiedere una Federazione europea a partire dai Paesi che hanno già la moneta unica. Ci sono due condizioni che sono necessarie perché si determini un salutare shock popolare pro-europeo, come si afferma nelle pagine dedicate alla "Campagna per la federazione europea".

La prima è che il "popolo europeo" si mostri concretamente. In questi lunghi anni di crisi abbiamo sentito ripetere che i cittadini hanno voltato le spalle all'Europa e che vogliono tornare a rinchiudersi nel recinto degli stati nazionali. Sappiamo che non è vero, che questo è l'altro grande alibi alimentato dalle classi politiche e dai media nazionali. Al contrario, gli Europei, di fronte alla domanda giusta («vuoi tu un governo federale europeo, con competenze nella politica estera, nella difesa e nell'economia e responsabile democraticamente di fronte al Parlamento europeo?») rispondono ancora in larga maggioranza Sì, in particolar modo i cittadini dell'Eurozona. Ebbene, il **25 marzo 2017 questo popolo deve emergere**. Sono i giovani della generazione Erasmus, chi lavora in azienda o i giovani immigrati che lavorano in fabbrica, i tecnici e i ricercatori: chiedono all'Europa futuro e sviluppo. Sono i professionisti e gli imprenditori che alimentano, con i loro affari, lo sviluppo del mercato interno: chiedono all'Europa regole e sicurezza. Sono gli operatori nel campo dell'istruzione, della cultura, dell'informazione, della tutela del patrimonio della nostra grande civiltà europea: chiedono all'Europa un progetto.

La seconda è che questo popolo si ponga anche la domanda del "che fare" («non chiedere cosa può far l'Europa per te, ma cosa tu puoi fare per l'Europa», parafrasando John Kennedy). Se fare l'Europa dipende anche da noi allora occorre battersi per cambiare le attuali istituzioni europee, per dare all'Europa le risorse e gli strumenti per farla uscire da questo stato di minorità. È questa la condizione per la nascita di una vera democrazia europea. È questa la consapevolezza da portare a Roma, il 25 marzo 2017.

In copertina: Tornare in piazza per l'unità europea. Da Londra, dopo Brexit, una manifestazione di forte carica emotiva a favore dell'UE.

Antonio Longo

SOMMARIO

PAGINA 4
Campagna per la Federazione europea

PAGINA 6
Notizie UEF

PAGINA 8
Dibattito europeo

PAGINA 11
Economia

PAGINA 12
Istituzioni

PAGINA 14
Società europea

PAGINA 16
Ricordo di Carlo Azeglio Ciampi

PAGINA 18
Attività delle sezioni

PAGINA 20
Premio Spinelli

PAGINA 21
Osservatorio federalista

PAGINA 23
In Libreria

PAGINA 24
Le idee

Sta in noi

«È quando cala la marea che si vedono quelli senza costume.» Formulando questa efficace battuta, Warren Buffett, il più famoso investitore del mondo noto anche come l'Oracolo di Omaha, intendeva certo riferirsi agli effetti prodotti dalla crisi economica sulle persone, sulle aziende e sugli stessi Stati. La constatazione ha però un valore più generale. La marea è calata così tanto che il fenomeno ha finito per investire tutte le dimensioni e far giustamente parlare di un cambiamento d'epoca più che di un'epoca di cambiamenti, secondo la felice sintesi dell'attuale Pontefice.

In un mondo così vorticoso ed instabile è soprattutto l'Europa a mostrarsi senza costume. Ibernato per lunghi decenni in un ordine imposto dalle superpotenze e trasformato da soggetto in oggetto delle decisioni altrui, il Vecchio Continente alla fine dell'equilibrio bipolare ha trovato nella Comunità l'unica ancora. Non è però bastato cambiarle il nome in Unione per rispondere alle necessità che gli eventi scaricavano sulle sue fragili spalle. Con il Trattato di Maastricht e la conseguente unificazione monetaria si compiva certo il più grande trasferimento di sovranità della sua storia, ma la mancanza di un'unione fiscale, economica e politica esponeva quell'edificio, pensato e costruito per i tempi di bonaccia, ai marosi e alle tempeste. Sia detto senza polemica: chi si affanna oggi a denunciare quelle carenze e tratta da sprovveduti i protagonisti di quella vicenda dovrebbe andarsi a leggere quello che dicevano o proponevano già allora non solo i federalisti, ma anche le personalità più lungimiranti. Lasciando da parte Jacques Delors, che col suo Piano intendeva rimediare fin dall'inizio alle inevitabili manchevolezze di quel progetto, ci limitiamo a citare due acute osservazioni di un grande italiano e di un grande europeo recentemente scomparso: Carlo Azeglio Ciampi. Egli denunciò infatti fin dall'inizio la "zoppia" di una moneta priva di un governo capace di affrontare i prevedibili shock asimmetrici tra Paesi con diversi livelli di efficienza e di produttività. Parlando poi dell'Italia, prevede che la nostra partecipazione sarebbe stata non un paradiso, ma un purgatorio. Aver dimenticato quella profezia e non aver colto l'occasione dei bassi tassi d'interesse per ridurre l'ingente debito pubblico sono colpe imputabili a quasi tutti i governi che si sono succeduti alla guida del Paese dopo l'adozione dell'euro.

Se i provvedimenti presi dall'Eurogruppo ed ancor più le decisioni della BCE hanno assicurato la sopravvivenza della moneta comune, il graduale ritiro degli USA dallo scenario europeo e mediterraneo lascia senza protezione gli Stati



Marcel Proust

europei nel settore altrettanto decisivo della sicurezza, diventata non a caso la principale preoccupazione dei cittadini europei. In una famosa pagina della sua autobiografia Spinelli, ricordando gli anni di Ventotene, "il luogo dell'elezione", scrive: "Una concordanza straordinaria si andava formando fra quel che accadeva nel mondo e quel che accadeva in me." La disintegrazione del vecchio sistema europeo sotto i colpi prima delle *Panzertruppen* e poi delle armate alleate aveva ridicolizzato quasi tutte le vecchie e orgogliose potenze europee e creato la "consonanza" tra il progetto federalista e la realtà storica. Come sappiamo, non gli Stati Uniti d'Europa, ma un'integrazione funzionalista e gradualista è stata la risposta a quella nuova condizione storica. Ed i federalisti sanno bene che gli Stati europei hanno potuto permettersi questo lungo e tortuoso percorso fatto di soste, crisi, passi avanti, retromarce, perché potevano far affidamento su beni pubblici essenziali forniti dalla potenza egemone e che essi non erano più in grado di assicurare.

Oggi quel mondo non esiste più. Ce l'ha ricordato recentemente lo stesso Presidente Obama, etichettando come "scroccone" le due nazioni più legate ai sogni del passato, Francia e Regno Unito. Una nuova consonanza si sta quindi creando tra noi e il mondo. Marcel Proust ha descritto con maestria il lento processo con cui la verità si afferma e si diffonde: «*La vérité qu'on met dans les mots ne se fraye pas son chemin directement, n'est pas douée d'une évidence irrésistible. Il faut qu'assez de temps passe pour qu'une vérité de même ordre ait pu se former en eux.*» (A la recherche du temps perdu, volume II). Non sta accadendo proprio questo col federalismo, che poco più di vent'anni fa Delors si rammaricava ancora fosse una pornographic word? Se quello che definivamo l'europeismo diffuso ha perso consensi sotto la pressione delle forze euroscettiche e nazionaliste, parallelamente il federalismo ne ha guadagnati, perché agli spiriti più chiaroveggenti l'alternativa appare ormai netta. I segnali sono tanti. Lasciando persino perdere i molti articoli, saggi, libri che ormai quoti-

dianamente riprendono le parole d'ordine federaliste, citano il *Manifesto di Ventotene* o sottolineano i pericoli del nazionalismo, dobbiamo almeno ricordare che nel Parlamento europeo, soprattutto grazie al Gruppo Spinelli, si vanno facendo strada proposte che non vedevamo dai tempi della prima legislatura. La stessa visita a Ventotene di Hollande, Merkel e Renzi è un implicito riconoscimento che non si può più trascurare l'ispirazione federalista se si vuole uscire dalle secche di un metodo intergovernativo che finisce per condannare l'Europa all'impotenza e all'irrelevanza. Sono però le relazioni ed i contatti che le nostre sezioni ed i nostri militanti allacciano ogni giorno nelle città e nelle regioni in cui siamo presenti a testimoniare come questo sia un momento propizio per la nostra battaglia e per le nostre idee.

Contando su questa atmosfera ed in collaborazione con le altre associazioni europeiste e federaliste, in particolare il Movimento Europeo, abbiamo deciso di organizzare una grande manifestazione a Roma il 25 marzo 2017, in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma e del Consiglio europeo destinato, almeno nelle intenzioni del Governo italiano, più che a celebrare quell'anniversario a rilanciare il processo di unificazione. Le prime risposte al nostro appello sono incoraggianti. Noi sappiamo però bene come al successo dell'iniziativa non bastino certo le pur opportune adesioni di enti, partiti, associazioni, forze imprenditoriali e sindacali, personalità delle istituzioni e della cultura. Senza il lavoro delle nostre sezioni che trasformi quelle adesioni in concreta mobilitazione per far giungere a Roma il maggior numero di persone corriamo il rischio di riempire lunghe liste e di vedere poi la piazza vuota.

La manifestazione di Roma può segnare un punto di svolta, una salutare reazione al vociare paroloso ed inconcludente dei nostri avversari, capaci solo di distruggere e privi di qualsiasi progetto per il futuro, come hanno già dimostrato a iosa i sostenitori di *Brexit*. Abbiamo citato prima Ciampi, a cui questo numero dedica un doveroso ricordo. Uno dei motivi, e non dei minori, per cui il Presidente emerito si è guadagnato la stima di tanti italiani perbene ed anche di importanti personalità di altri Paesi è quell'assunzione di responsabilità che egli ha sintetizzato in una formula, ripresa dal suo predecessore Menichella, di sole tre parole: "Sta in noi." In un Paese in cui la competizione per il potere si accompagna quasi sempre alla fuga dalle responsabilità, il comportamento dell'illustre scomparso nelle varie funzioni che ha ricoperto al servizio dello Stato ha rappresentato una luminosa eccezione. Seguiamo il suo esempio. Sta in noi. Solo in noi.

4 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

TUTTI A ROMA SABATO 25 MARZO 2017!

60° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA: OLTRE GLI ATTUALI TRATTATI, VERSO L'UNIONE FEDERALE CON IL POPOLO EUROPEO, PER IL POPOLO EUROPEO MOBILITIAMOCI PER UNA GRANDE MANIFESTAZIONE
Firma e diffondi l'Appello

Negli ultimi anni, a seguito delle diverse crisi, è stato facile da parte di alcune formazioni politiche e leader cavalcare l'antieuropeismo per guadagnare voti e consensi a livello nazionale. Ma, dopo l'esito del referendum britannico, è apparso chiaro che non si può allo stesso tempo rifiutare l'Europa, come pretendono euroscettici ed eurofobi, e pretendere di godere degli indubbi benefici che si hanno restandone a far parte.

Come è apparso evidente che sia gli euroscettici e gli eurofobi, sia i nostalgici del ripristino di una piena sovranità nazionale, non hanno alcun piano credibile per far fronte alle sfide della globalizzazione, dei flussi migratori, della sicurezza interna ed esterna all'Europa.

Questo è il momento, per chi

vuole davvero l'Europa, di far sentire la propria voce, e di mostrare che è ancora maggioranza in questo continente. È il momento di un salutare shock popolare pro-europeo, di una mobilitazione di tutte le forze ed istituzioni a cui sta a cuore il destino del nostro continente.

L'occasione è rappresentata dal sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, il 25 marzo 2017, a Roma, ormai considerata come una scadenza spartiacque nella politica europea. Un'occasione che non potrà essere semplicemente celebrativa, ma che dovrà servire per manifestare il bisogno di PIÙ EUROPA, sia in termini istituzionali democratici sia per quanto riguarda la realizzazione di vere politiche continentali.



Firenze: una delle tante manifestazioni federaliste

APPELLO

Per raccogliere adesioni, costituire comitati, promuovere iniziative

Le difficoltà con cui in Europa si stanno affrontando la lunga crisi economica e finanziaria, l'emergenza rifugiati e il problema della sicurezza interna ed esterna, stanno erodendo il consenso dei cittadini nei confronti dell'Unione europea. La stessa sopravvivenza del progetto europeo è così messa a repentaglio, insieme al progetto di pace e d'integrazione che essa incarna.

Le radici di queste difficoltà sono da ricercare nell'assetto istituzionale dell'UE, incompleto ed inadeguato. **Solo con un sistema di governo sovranazionale efficace, democratico e responsabile l'Europa può divenire abbastanza forte da garantire il futuro dei propri cittadini.** In particolare, **l'unione monetaria deve essere completata con una piena unione bancaria e avviando l'unione fiscale, economica e politica.**

L'esito del referendum in Gran Bretagna rende ancora più urgente l'avvio della riforma delle istituzioni europee. Esso dimostra la necessità di prevedere la coesistenza all'interno dell'UE di diversi livelli d'integrazione tra i vari Stati membri. **L'unità politica, infatti, è un obiettivo che può coinvolgere inizialmente solo un nucleo di paesi europei, a partire da quelli che hanno adottato l'euro.** L'unione politica – che dovrà comunque rimanere aperta alle future adesioni dei paesi che sceglieranno di partecipare in un secondo momento – implica infatti una cessione di sovranità e un salto politico che alcuni Stati membri non sono ancora pronti a fare; perché per essere effettiva **tale unione dovrà avere carattere federale ed essere capace di vincolare reciprocamente gli Stati membri alla mutua responsabilità e solidarietà.** Per questo, la riforma dovrà prevedere un diverso grado di partecipazione alle istituzioni dell'UE per tutti i paesi che sceglieranno di non far parte sin dall'inizio del nuovo nucleo federale, ma che volessero comunque rimanere membri del mercato unico dell'UE.

Le riforme necessarie a tal fine possono essere realizzate o attraverso la revisione dei Trattati esistenti, o per mezzo di un nuovo trattato o di un protocollo tra gli Stati membri di questo nucleo federale. La nuova architettura istituzionale dell'UE dovrà mirare a costruire una vera sovranità europea, creando un sistema federale di livelli di governo coordinati e indipendenti. Gli attuali deficit di efficienza, democrazia e responsabilità devono essere superati. **La Commissione europea deve evolvere in un vero governo europeo responsabile davanti al Parlamento europeo - che rappresenta i cittadini - e al Consiglio, trasformato in una sorta di Senato degli Stati membri per tutte le questioni legislative.**

Parallelamente all'apertura del processo di revisione dei Trattati, sono urgentemente necessarie politiche mirate a recuperare la fiducia ed il sostegno dei cittadini. Tali politiche devono affrontare tutti i problemi che stanno creando paura ed incertezza nell'opinione pubblica, sottraendo così alle forze populiste e nazionaliste le false soluzioni che tentano di presentare. **Questi problemi riguardano gli aspetti economici e finanziari, quelli della giustizia sociale, della libertà e della sicurezza, sia interna che esterna.**

Tenuto conto di tutto ciò, invitiamo i cittadini, i parlamentari europei e nazionali e gli altri leader politici nazionali ed europei, nonché tutte le organizzazioni della società civile, a sostenere questi obiettivi e ad adoperarsi per raggiungerli. Facciamo sì che il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma diventi un'occasione di **svolta per la storia europea, per andare oltre gli attuali Trattati, verso un'unione federale, del popolo europeo, con il popolo europeo, per il popolo europeo, per realizzare il progetto di Ventotene.**

Movimento Federalista Europeo

PROSSIMI APPUNTAMENTI E SCADENZE

5 - 6 Novembre

Colonia

Comitato federale UEF

12-13 Novembre

Roma

Comitato centrale

Comitato centrale e Riunione Ufficio del Dibattito

(Riforma degli Statuti)

Decisioni della Direzione nazionale del 17 settembre

- approvazione dell'APPELLO per raccogliere adesioni, costituire Comitati, promuovere iniziative
- nomina di Stefano Castagnoli, Vice segretario nazionale, quale referente organizzativo per promuovere la partecipazione di delegazioni e rappresentanze delle amministrazioni locali e regionali, anche allo scopo di coordinare l'azione con il Movimento europeo e la GFE.
- Predisposizione di una *newsletter* di informazione e aggiornamento sulle attività in corso e da svolgere, nonché sui risultati dei contatti con autorità europee e nazionali per definire i vari momenti in cui articolare la manifestazione.
- Creazione di un account twitter @Rome2017ToFedEu
- Creazione di una pagina facebook *Public Manifestation Towards Federal Europe* (#ToFedEu)
- Rifacimento del sito www.mfe.it sia per motivi tecnici sia per rendere più fruibile la piattaforma

In questo quadro i centri regionali sono invitati ad avviare tempestivamente iniziative di stimolo e coordinamento delle diverse sezioni locali sul territorio, in modo da predisporre entro la fine dell'anno la necessaria rete di contatti per promuovere una larga partecipazione popolare.



Un'azione incisiva per la presenza degli Enti locali nelle manifestazioni federaliste

Prime attività

PRIME RIUNIONI DI COORDINAMENTO REGIONALE

- **Veneto:** Direttivo regionale 1/10;
- **Lombardia:** Comitato regionale 8/10;
- **Lazio:** riunione di coordinamento 14/10;
- **Piemonte:** Comitato regionale 22/10;
- **Sicilia:** tavola rotonda e riunione di coordinamento, 5-6/12.

ADESIONI ALLA MANIFESTAZIONE

Sono in corso contatti con molte Associazioni della società civile, il riscontro è altamente positivo e successivamente si forniranno notizie di dettaglio.



La presenza di tanti giovani sarà determinante per garantire il successo della manifestazione del 25 marzo 2017. Pianificare fin d'ora interventi nelle scuole superiori e nelle Università, creando occasioni ad hoc per parlare della Federazione europea, sottolineando l'importanza dell'azione e del protagonismo giovanile.

I Seminari giovanili che annualmente si svolgono in varie regioni possono offrire una naturale continuità a queste azioni (foto dal Seminario di Desenzano - Lombardia)

COSA FARE?

Tutti – dal singolo cittadino, ai responsabili degli enti locali, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni di categoria e della società civile – possono aderire alla manifestazione tramite la segreteria cittadina o regionale del MFE, che provvederà a rendere pubblici gli elenchi delle persone, enti ed organizzazioni che hanno aderito.

(..... nome città) PER L'EUROPA 2017 COMITATI PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Allo scopo di promuovere la mobilitazione in vista del 25 marzo, è importante in questa fase:

- promuovere la costituzione di **COMITATI (cittadini/regionali) PER LA FEDERAZIONE EUROPEA** oppure la loro attivazione nel caso già esistessero: cfr. sul sito www.mfe.it i Comitati già esistenti
- Rilancio di iniziative locali con la formula delle **CITTÀ PER L'EUROPA**

Per suggerimenti e linee guida su come promuovere queste formule organizzative e preparare il lavoro politico-organizzativo si può consultare il sito mfe.it alla voce "materiale per la manifestazione" direttamente sulla Homepage. In particolar modo:

I. L'appello alla mobilitazione per l'Europa potrà anche essere utilizzato:

- da ogni cittadino per chiedere al partito per il quale vota o milita di avviare la partecipazione alla manifestazione dei rispettivi aderenti;
- da ogni segreteria locale di partito o associazione per adottare un ordine del giorno in cui si sollecitino i rispettivi organi ad aderire alla manifestazione;
- da ogni Consiglio di quartiere, di Comune, regionale per adottare un o.d.g. per dare la massima diffusione delle informazioni relative alla mobilitazione.

Ogni sezione promuoverà incontri bilaterali con le diverse organizzazioni che ne facciano richiesta e pubblici dibattiti per esporre i motivi della mobilitazione.

II. Nelle scuole, sia in occasione dell'attività di reclutamento che le sezioni normalmente svolgono, sia creando occasioni ad hoc, verrà distribuito un modulo di adesione alla manifestazione.

III. I due mesi che precederanno la manifestazione di Roma, a partire dalla metà del mese di Gennaio 2017, costituiranno il culmine della campagna di mobilitazione e informazione, il cui scopo deve essere quello di portare a Roma il maggior numero di partecipanti. In questo periodo in particolare si dovrà intensificare l'organizzazione di dibattiti pubblici con la partecipazione di parlamentari nazionali ed europei, esponenti del mondo della cultura, delle organizzazioni sindacali ecc.

IV. I partecipanti verranno registrati previa compilazione del modulo (riportato qui sotto) di adesione e partecipazione. Sarà importante chiedere ad enti ed organizzazioni di contribuire alle spese di viaggio in pullman dei partecipanti. Al fine di coprire le spese per la preparazione del materiale necessario (bandiere, striscioni, banners) verrà richiesta la disponibilità da parte di organizzazioni e cittadini interessati di fornire un sostegno materiale (attività presso la sede MFE) o finanziario minimo. Dieci giorni prima della manifestazione verrà inviato a tutti gli interessati il programma definitivo.

6 | NOTIZIE UEF

L'UEF va definendo la sua strategia sul tema della riforma istituzionale dell'UE, a partire dai Rapporti discussi dal Parlamento. Ma interviene anche sui fatti politici contingenti, contro la deriva intergovernativa del Consiglio Europeo e la politica del governo ungherese, come emerge dalle lettere che pubblichiamo.

Per una linea d'azione comune

Bruxelles 11 settembre - Prima riunione organizzativa

L'ormai tradizionale UEF *action kick-off meeting*, che riunisce responsabili delle sezioni nazionali, membri del Bureau exécutif e del Comitato federale dell'UEF e della JEF con la segreteria di Bruxelles per confrontare le rispettive analisi sulla situazione europea e sulle diverse situazioni nazionali e per cercare di individuare linee d'azione comuni, si è svolto a Bruxelles l'11 settembre, con la partecipazione di una trentina di militanti, in rappresentanza di una dozzina di sezioni nazionali.

I lavori sono iniziati con uno scambio di vedute sulla situazione europea dopo l'esito del referendum inglese: il Segretario generale dell'UEF e molti intervenuti hanno sottolineato da un lato la necessità di un rilancio del processo di unificazione, imposta dall'uscita delle Gran Bretagna, e dall'altro la debolezza delle reazioni dei politici

europei; è stata inoltre messa in evidenza l'importanza dei rapporti in discussione al Parlamento europeo sulla piena attuazione del Trattato di Lisbona (Bresso-Brock), sulla riforma dei Trattati (Verhofstadt) e sulle risorse proprie dell'UE (Berès-Böge). Tutti hanno sottolineato la necessità di una mobilitazione delle forze federaliste a sostegno dell'evoluzione dell'UE in senso federale e in particolare delle proposte del progetto Verhofstadt.

Dopo la discussione del rapporto preliminare di Peter Oomsels, incaricato dopo l'ultimo Congresso di predisporre delle proposte di lavoro sulle tecniche di comunicazione e di propaganda dell'UEF, si è affrontata la discussione delle iniziative in vista della scadenza del marzo 2017 a Roma.

Il Segretario nazionale del MFE, Franco Spoltore, ha ripreso le considerazioni politiche

che fanno dell'anniversario dei Trattati di Roma un'occasione unica per dar voce a quella parte dell'opinione pubblica, tuttora maggioritaria, favorevole al completamento dell'unione federale dell'Europa, anche tenuto conto delle voci, circolate in ambienti governativi, dell'intenzione del governo italiano di convocare in quell'occasione un Vertice straordinario a Roma. Ha poi anticipato l'intenzione del MFE di predisporre un documento politico, da utilizzare per la mobilitazione, sulla base della dichiarazione adottata all'unanimità dal Congresso dell'UEF del giugno scorso e illustrato gli strumenti della mobilitazione, a partire dalla costituzione, a tutti i livelli, di comitati per la Federazione europea, con il duplice obiettivo di stimolare il dibattito sul futuro dell'Europa e di aprire tutti i canali possibili per il reclutamento di partecipanti alla manifestazione. Tutti gli interve-

nuti nel dibattito che è seguito hanno accolto con entusiasmo la proposta ed hanno portato alla definizione di una tabella di marcia per la preparazione della manifestazione, a partire dalla redazione da parte del MFE degli

strumenti di base per la mobilitazione, e identificato nella riunione del Comitato federale dell'UEF dell'inizio di novembre il prossimo appuntamento europeo per fare il punto sulla mobilitazione a livello europeo.

Lettera di UEF-Ungheria al Presidente UEF Elmar Brok



Caro Presidente,

in qualità di Presidente dell'UEF Ungheria, con il pieno supporto dei nostri membri, vorrei richiamare la Sua attenzione su alcuni nuovi problemi che recentemente sono accaduti nel nostro Paese.

Come Lei probabilmente saprà, il voto indetto dal nostro Primo ministro Viktor Orbán è stato una panzana: il suo unico scopo era di impiantare un'irreale paura nelle persone. Sebbene la sua opinione è sovrarappresentata nei *media* ungheresi, la maggioranza delle persone non condividono questa opinione. Anche noi abbiamo un'opinione, e ne abbiamo fatto un cortometraggio di sette minuti. Il link è qui sotto. Siamo fieri del fatto che questo voto si sia rivelato non valido, perché mostra che gli elettori ungheresi sono europei, benché il nostro governo non lo sia.

Il nostro Primo ministro o distorce completamente la realtà oppure non riesce a capire: considera il voto non valido come una vittoria del Paese, e anche dell'Europa. L'Ungheria

ha grossi problemi; la corruzione è a livelli mai visti e non si limita ai fondi dell'Unione europea, riguarda l'intero Paese.

Vorremmo sfruttare questa opportunità per congratularci e ringraziarLa per aver preso posizione contro questo stato di cose sui *media*. Ci siamo rattristati per la decisione di György Schöpflin di unirsi al gruppo di traditori. Ciò ci sta chiaramente portando ad abbandonare l'Unione europea, e questa tendenza va contro tutte le cose per cui ci battiamo. E siamo sicuri che il popolo ungherese non lo voglia.

Vorremmo, dunque, incoraggiarLa a unirsi a quei politici che vorrebbero escludere i membri ungheresi dal PPE. Significherebbe che politici influenti dell'Unione europea non vogliono stare nello stesso partito con coloro i quali non rispettano i valori europei né la democrazia.

Cordialmente,

Sándor Hegedüs
(Presidente UEF Ungheria)

(*) Il breve video è rintracciabile in:
<https://vimeo.com/150748469>

NO alla ricaduta nel nazionalismo e nell'approccio intergovernativo SÌ a una tabella di marcia per un'Unione della sicurezza

Dichiarazione di Elmar Brok e Jo Leinen, co-Presidenti del Gruppo Spinelli del Parlamento europeo

«Il Consiglio europeo non ricada in un approccio puramente intergovernativo e affianchi la Commissione e il Parlamento europeo nell'affrontare le sfide dell'Europa e nel definire la futura struttura dell'Unione europea» chiedono i due co-Presidenti del Gruppo Spinelli del Parlamento europeo, Elmar Brok (PPE) e Jo Leinen (S&D).

«La lettera del Presidente Tusk ai Capi di Stato e di governo va nella direzione sbagliata. Suggerisce che il Vertice di Bratislava prepari uno spostamento di poteri e di competenze dalle istituzioni europee alle capitali nazionali. L'Europa à la carte e l'approccio intergovernativo si sono dimostrati in passato privi di efficacia e di legittimazione. Oggi è necessario esattamente il contrario», dichiarano i co-Presidenti.

«Il Vertice di Bratislava dovrebbe decidere una tabella di marcia per la sicurezza e la prosperità dei cittadini dell'UE. Le sfide immediate vanno dal bisogno di una strategia comune contro il terrorismo e dalla gestione dei flussi migratori alla responsabilità dell'Europa per la pace e la stabilità delle aree ad essa vicine»

«I Capi di Stato e di governo dovrebbero mettere in evidenza i risultati positivi delle politiche europee e combattere con maggior decisione le tendenze populiste e nazionaliste nei rispettivi paesi. Contemporaneamente, è necessario che sia discussa e concordata con il Parlamento una tabella di marcia per la riforma del funzionamento dell'Unione entro e oltre gli attuali Trattati», dicono Brok e Leinen.

Lettera all'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza, Federica Mogherini

5 settembre 2016



Signora Vice-Presidente, Cara Federica,

desideriamo esprimere il nostro apprezzamento e sostegno all'azione che sta svolgendo per un rilancio su basi nuove di una strategia globale dell'Europa nel campo della politica estera e della sicurezza. La Sua azione, come riferiscono le notizie di stampa a proposito della riunione informale dei ministri degli Esteri europei svoltasi a Bratislava, sembra stia facendo breccia in alcuni governi europei. Siamo consapevoli delle difficoltà ma, proprio a causa delle crisi, siamo altrettanto consapevoli che si stanno aprendo delle opportunità di sviluppo di una iniziativa europea nel settore della sicurezza interna ed esterna collegato ad una più efficace politica estera europea; opportunità che possono contare anche sulle disposizioni contenute nei trattati vigenti grazie all'istituto delle cooperazioni strutturate permanenti nel campo della difesa, come hanno chiesto e chiedono da tempo anche i federalisti europei. Da un lato è evidente che le istituzioni europee e nazionali devono fornire in tempi brevi, e a partire da alcuni paesi chiave dell'Europa, pronte risposte alle domande dei cittadini e dei giovani in materia di sicurezza, sviluppo economico, occupazione. D'altro lato esse devono coinvolgere l'opinione pubblica nella realizzazione dell'ormai inderogabile riforma del quadro istituzionale europeo. Gli interventi politici concreti da promuovere utilizzando gli strumenti esistenti e l'avvio della riforma istituzionale, come ha messo in evidenza il confronto pubblico a Bruxelles il 1° settembre, a cui hanno preso parte il parlamentare europeo Guy Verhofstadt ed il Sottosegretario Sandro Gozi, sono pertanto due facce della stessa medaglia. Le risposte politiche immediate sono dunque necessarie ma, per svilupparsi hanno bisogno di fondarsi su una visione ed un progetto politico di lungo periodo che preveda la realizzazione di istituzioni adeguate. E' questa la lezione che ci viene dalla Storia e dai fallimenti storici di molti Stati. Oggi per gli europei la sfida consiste nel promuovere un passaggio di sovranità in settori chiave in una configurazione, dopo Brexit, a due cerchi, con al centro un nucleo rafforzato politicamente che non può che basarsi sull'eurozona. Da parte nostra, come MFE, per contribuire a far maturare un sempre maggiore consenso politico e popolare su questi temi, siamo impegnati a promuovere una mobilitazione di tutte le forze ed istituzioni a cui sta a cuore il destino del nostro continente in occasione del **sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, il 25 marzo 2017, a Roma**. Una scadenza ormai considerata come uno spartiacque nella politica europea. E un'occasione che, come sappiamo, non potrà essere semplicemente celebrativa, ma che dovrà servire per manifestare il bisogno di più Europa, di un nuovo patto politico, sia in termini istituzionali democratici, sia per quanto riguarda la realizzazione di vere politiche continentali. RinovandoLe i sensi della nostra più profonda stima.

Il Comitato Centrale del 25 giugno u.s. ha incaricato Presidenza e Segreteria di predisporre, una volta nota la data in cui si terrà il referendum sulla riforma costituzionale in Italia, un documento di analisi ed inquadramento di questo appuntamento in un'ottica europea, ribadendo che non spetta al MFE fare campagna pro o contro l'adozione delle proposte di riforma, ma sottolineando anche i rischi che può correre il nostro Paese e lasciando in ogni caso che i singoli militanti si pronuncino a titolo personale.

Riportiamo di seguito la dichiarazione emessa il 27 settembre 2016

QUALE ITALIA IN QUALE EUROPA

Dichiarazione della Presidenza e della Segreteria del MFE in vista del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016

Da sempre, e ovunque, le buone politiche sono rese possibili dalle buone istituzioni. Da sempre, le diverse potenzialità e capacità di sviluppo economico e sociale che esistono nel mondo dipendono strettamente dalla qualità delle istituzioni che sono state create, dalle regole che hanno influenzato il funzionamento dell'economia, dall'articolazione del sistema di governo sul territorio, nonché dagli incentivi che hanno motivato e responsabilizzato i singoli individui.

L'Italia e l'Europa non sfuggono a questa dinamica. Oggi l'Italia, come mostrano i dati forniti dalla BCE nel bollettino del 4 agosto 2016, risulta essere in Europa, assieme alla Grecia, il paese con la peggior qualità istituzionale, intesa come «l'insieme delle norme e delle politiche capaci di garantire una base di partenza comune a tutti gli attori economici». Ed esiste una stretta correlazione tra questa inadeguatezza istituzionale e le difficoltà italiane di reagire alle crisi ed ai cambiamenti. Lo stesso vale per l'Europa.

È dall'inizio degli anni Ottanta che l'Italia, riprendendo una preoccupazione che era già dei padri costituenti, tenta, senza successo, di promuovere una riforma istituzionale in grado di dare maggiore stabilità e capacità di governo al paese. L'evoluzione del quadro europeo e mondiale, con la creazione del mercato unico prima e dell'euro poi, e con la fine della Guerra fredda, aveva reso ancora più urgente tale riforma, che costituiva una condizione decisiva per permettere all'Italia di colmare il divario che la separava dai paesi europei più solidi. Contemporaneamente, anche l'Europa avrebbe dovuto avviare la nascita dell'unione politica, sulla base del progetto di Altiero Spinelli approvato dal primo Parlamento europeo eletto direttamente. L'insabbiamento delle necessarie riforme in Italia e del progetto Spinelli è all'origine di quelle tendenze negative nella società che si sono via via tradotte in una sempre peggiore selezione della classe politica, in un crescente distacco dei cittadini dalla vita pubblica, in una progressiva emarginazione delle nuove generazioni dal sistema economico, sociale e politico.

Negli anni Novanta l'Italia e l'Europa, grazie alla nascita dell'unione monetaria e grazie al progetto politico di unione economica e politica che sorreggeva l'euro, sono comunque riuscite a non soccombere di fronte alle nuove sfide apertesi sul piano geopolitico con il crollo dell'URSS, con l'ascesa del resto del mondo rispetto all'Occidente e con l'accelerazione del fenomeno della globalizzazione. Ma oggi, la mancata realizzazione del progetto politico che doveva completare l'unione monetaria e dotare l'Europa degli strumenti necessari per affrontare i problemi in modo efficace, pone ancora una volta l'Italia e l'Europa di fronte alla scelta tra rinnovarsi profondamente o disintegrarsi. Una scelta che oggi si gioca sul terreno strettamente politico.

L'Italia è infatti chiamata a decidere su una riforma costituzionale lungamente dibattuta. Dall'esito del referendum non dipenderanno solo una diversa composizione ed un diverso ruolo del Senato, ma anche ed inevitabilmente la stabilità del governo nazionale e la sua credibilità e capacità d'agire a livello europeo nei prossimi mesi, che saranno decisivi.

L'Europa deve invece riuscire a dare risposte efficaci alla crisi creata dal flusso dei rifugiati e dal problema dei migranti, al rilancio dell'economia, alla disoccupazione; ma per farlo deve essere capace di promuovere un cambiamento dei trattati in senso federale. Il rinvio del consolidamento dell'unione monetaria in una vera unione politica ha infatti approfondito, e non ridotto, le divergenze economiche e politiche tra i paesi dell'Eurozona, minando la coesione e la solidarietà fra gli Stati, indebolendo la capacità di risposta nazionale ed europea ai problemi ed alle sfide di fronte alle quali ci troviamo. E, fatto ancor più grave dal punto di vista della tenuta dell'ordine politico e sociale nei singoli Stati, ha alimentato una crescente sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee ed ha affievolito la coscienza dell'importanza dei risultati raggiunti grazie agli avanzamenti del processo di integrazione continentale per quanto riguarda condizioni di pace, progresso e benessere tuttora impensabili in gran parte del mondo.

In meno di un anno alcune cruciali decisioni e scelte nazionali ed europee si intrecceranno fra loro, a partire da quelle che dovranno essere prese in Italia, Francia e Germania. Le decisioni di questi governi, delle istituzioni nazionali ed europee, e le scelte dei loro cittadini determineranno nel bene e nel male il corso degli avvenimenti per i prossimi decenni. Se queste decisioni e scelte non verranno prese nell'ottica di contribuire a fare l'Europa, non assisteremo alla rinascita delle nazioni europee, ma gli stessi Stati nazionali saranno condannati alla dissoluzione e alla perdita d'identità nell'anarchia. Fare l'Europa e non ricadere nei ben noti mali del passato dipende soprattutto da noi.

8 DIBATTITO EUROPEO

Difesa europea e bilancio dell'Eurozona

Le dichiarazioni che il Ministro delle finanze tedesco ha rilasciato al quotidiano *La Repubblica* il 4 luglio 2016 (Schäuble rilancia l'Europa a due velocità), facendo l'elogio del sistema intergovernativo, hanno giustamente provocato reazioni negative da parte di alcuni parlamentari europei e dei federalisti. Le polemiche hanno però fatto passare in secondo piano la proposta del Ministro di fare passi avanti nel settore della sicurezza e difesa europee. Qui si vuole pertanto colmare questa lacuna, valutando quest'ultima idea alla luce della richiesta federalista di un bilancio per l'eurozona. Intanto, andrebbe precisato che anteporre un obiettivo (il bilancio dell'eurozona) all'altro (una politica di sicurezza e di difesa) appare politicamente difficile e s'incorrerebbe, a mio avviso, in due errori.

Infatti, da un lato, quest'obiettivo potrà essere perseguito tanto più efficacemente, quanto più si promuoveranno iniziative per la fornitura di beni pubblici europei: la politica di sicurezza è uno di questi. Va infatti da sé che, per erogarli, saranno necessarie risorse aggiuntive. Se ci si limitasse unicamente a chiedere solo un bilancio vero e proprio (*fully fledged*), si cadrebbe nella solida obiezione di Wolfgang Streeck (W. Streeck, *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, 2013) secondo cui il bilancio dell'eurozona non si potrà ottenere, se

prima non vi sarà un accordo sul tipo di modello sociale europeo che tale bilancio dovrà finanziare. Piuttosto, meglio sarebbe sostenere l'attuazione di politiche che soddisfino le aspettative dell'opinione pubblica europea, come ad esempio la sicurezza o una politica di equità sociale, che richiedono risorse aggiuntive e che, oltre a fare passi avanti verso un bilancio dell'eurozona, consentirebbero di riconquistare il consenso dei cittadini europei sul progetto europeo.

In secondo luogo, non bisogna dimenticare che lo Stato moderno è nato, secondo un'importante corrente di pensiero (da Bodin e Hobbes in poi), sull'idea di un patto tra il sovrano e i cittadini, in base al quale il primo si impegna a garantire la sicurezza dei secondi da pericoli "interni ed esterni". Pertanto, il fatto che si istituisca una competenza europea condivisa, e quindi federale, con gli Stati membri, nel settore della politica di sicurezza e difesa, significherebbe che si sarebbe compiuto un altro passo avanti di carattere costituzionale verso la fondazione di un'unione federale europea.

Su questi punti, per fortuna, ci sono delle novità. La Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo nella scorsa primavera ha approvato due Rapporti. Il primo, redatto dai parlamentari europei Bresso-Brok, su quanto si può realiz-

zare a trattati esistenti e l'altro redatto, da Verhofstadt, sui cambiamenti da introdurre nei Trattati. I due Rapporti consentono di fare dei passi avanti sui due punti che si sono visti sopra, soprattutto se si riuscirà a valorizzare il collegamento tra politica estera, di sicurezza e di difesa e transizione a un bilancio dell'eurozona, obiettivi su cui il MFE ha promosso due petizioni.

Il Rapporto Bresso-Brok sollecita l'attuazione di quanto previsto all'art. 46.2 del Trattato di Lisbona sulla cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa e del suo finanziamento tramite il cosiddetto "Fondo iniziale" di cui all'art. 41.3, che si colloca al di fuori del bilancio UE: entrambe le decisioni, va ricordato, possono essere prese con un voto a maggioranza. Il Rapporto Verhofstadt, dal canto suo, oltre a prevedere la competenza della Corte di giustizia sugli atti che riguardano la Politica estera e di sicurezza comune (PESC), per quanto riguarda la capacità fiscale dell'eurozona, propone l'istituzione di un Ministro delle finanze dell'UE, sostenuto da un bilancio aggiuntivo dell'eurozona (*per una sua più ampia illustrazione cfr. L'Unità Europea nr.4/2016, pag.4-5, ndr.*) Al Ministro competerà anche la responsabilità della gestione del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES). Quest'ultimo è un passaggio di non poco conto in quanto il MES può

emettere prestiti sul mercato dei capitali e questo è uno dei due ruoli tipici di un Tesoro (l'altro è la riscossione delle imposte). Tuttavia, sulle politiche che il bilancio dell'eurozona dovrebbe finanziare, Verhofstadt, di fatto, si limita a precisare che esso dovrebbe essere uno strumento al servizio della politica di riforme strutturali dei paesi dell'euro. Infatti, per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza, rinvia al Rapporto Bresso-Brok. È possibile però sostenere che i due Rapporti vadano integrati e inseriti in un «calendario che preveda fin da subito l'avvio della cooperazione strutturata nel settore della sicurezza e l'istituzione di un Fondo iniziale atto a finanziarla come passo verso un bilancio aggiuntivo dell'eurozona». Su quest'ultimo punto occorrerà, però, essere pragmatici. Da un lato, è possibile che se, in ipotesi, Francia, Germania e Italia dovessero decidere di avviare una cooperazione strutturata, probabilmente i paesi dell'Est europeo, per evidenti ragioni, saranno interessati ad aderire. Dall'altro, il Fondo iniziale, verosimilmente, sarà finanziato con contributi statali. Ambedue le soluzioni potrebbero però essere accettate, purché si precisi che si tratta solo di primi passi verso un vero e proprio bilancio, finanziato con risorse fiscali proprie.

Domenico Moro

Ufficio del Dibattito – Firenze, 15-16 ottobre 2016

Il progetto europeo dopo il referendum britannico

È il tema centrale del seminario di lavoro delle due giornate fiorentine che hanno visto la partecipazione di oltre 90 persone, provenienti da 26 sezioni MFE e GFE, in rappresentanza di 9 Regioni e quasi 50 interventi. Va dato atto alla Sezione di Firenze, in particolare a Stefano Castagnoli, a Morgana Signorini e, in generale, alla GFE, di aver svolto un lavoro organizzativo eccellente.

I lavori sono iniziati sabato mattina con la presidenza di **Domenico Moro** (Coordinatore Ufficio del Dibattito) che ha voluto ricordare la recente scomparsa di **Claudio Grua**, militante della Sezione di Torino e già Presidente e Segretario generale della GFE (*un suo ricordo viene pubblicato a pag. 18, ndr.*) Sono quindi stati aperti i lavori della prima sessione dedicata al tema: "L'UE come nuovo modello di statualità?". La prima relazione dal titolo "Quale Unione europea? Il progetto

europeo dopo il referendum britannico" è stata tenuta dal Prof. **Sergio Fabbrini** della LUISS Guido Carli di Roma e noto editorialista de "Il Sole-24 Ore", che ha esordito delineando i due modelli storici di formazione di uno stato federale: per disaggregazione di uno Stato unitario (casi, ad esempio, di Germania, Austria, Belgio) oppure per aggregazione di Stati precedentemente separati (ad esempio, USA, Svizzera). L'UE appartiene a questo secondo modello, cioè come possibile federazione di stati-nazione. *Brexit* mette in chiara luce le contraddizioni dei tre 'compromessi' che nacquero con Maastricht, attorno al confronto tra sovranazionalità e intergovernativismo: a) nascita di una costituzione 'materiale' basata sull'idea di una "integrazione senza sovranazionalità"; b) un compromesso politico tra Eurozona e gli altri Paesi; c) un compromesso interno all'Eurozona tra Germania



La relazione del Prof. Sergio Fabbrini apre la prima sessione dell'Ufficio del Dibattito di Firenze

e Francia (sulla base del principio che sono i governi nazionali che controllano la politica economica). Questi compromessi hanno poi a che fare con le "tre visioni" dell'UE che hanno gli stati nazionali: a) solo Unione Economica (UK, Danimarca, Svezia e Paesi dell'Est Europa); b) Stato federale parlamentare, con una centralità

del Parlamento e della Commissione (Italia, Spagna e in genere i Paesi a identità 'debole'); c) Unione intergovernativa, con una centralità del Consiglio europeo e del Consiglio dei Ministri (Francia, Germania: Paesi a identità 'forte'). Una soluzione federale può emergere con formula istituzionale che tenga assieme la rappresen-

tanza dei cittadini e quella degli Stati, con un patto (*Constitutional Compact* tra i Paesi Eurozona) che preveda l'integrazione politica, ma senza una centralizzazione statale. **Giulia Rossolillo** (Direttore della rivista "Il Federalista") con la relazione "Il problema del salto istituzionale e quello della sovranità" riprende la definizione di sovranità data dalla Corte costituzionale tedesca nella sentenza sul Trattato di Lisbona (capacità di un ente di autodeterminare la propria condotta senza dipendere dalla volontà degli Stati membri) e sottolinea il legame esistente tra sovranità e democrazia. Non avendo oggi l'UE i caratteri di un ente sovrano ed essendo la sovranità degli Stati membri svuotata di contenuto, la capacità dei cittadini europei di prendere le decisioni essenziali per il loro futuro è messa seriamente in pericolo, con il rischio di indebolire il concetto stesso di democrazia. È dunque necessario che l'Unione europea (o una parte di essa) sia dotata degli strumenti per contribuire al benessere interno (capacità fiscale) e alla difesa sul piano esterno (politica estera e difesa) e compia dunque un salto federale, come sottolineato anche nel rapporto Verhofstadt, nel quale i punti cruciali del passaggio di sovranità sono messi in luce in modo chiaro.

Simone Fissolo (presidente GFE), con una relazione su "Una realtà europea complessa: i rapporti tra le istituzioni dell'integrazione differenziata", frutto di un documento della GFE (Fazzari, Fissolo, Giacinto e Meraviglia), ha voluto approfondire la teoria dell'integrazione differenziata fino a ipotizzare la realizzazione della Federazione europea da parte di un "nucleo duro" di Stati membri dell'Unione, i quali devono condividere almeno due degli elementi caratteristici propri della statualità, cioè la moneta e la difesa. Viene analizzato lo sviluppo del dibattito legislativo della Commissione Affari costituzionali (Parlamento europeo) e l'ipotesi d'integrazione differenziata dei diciannove Paesi dell'eurozona. Sulla base degli sviluppi politici attuali e del crescente bisogno di sicurezza, è emerso il tema della difesa, con l'ipotesi di una cooperazione strutturata permanente che potrebbe essere esaminata nel Consiglio europeo del dicembre 2016. Questi elementi possono dar vita ad una strategia politica per il Movimento e suggerire nuove riflessioni nel campo del federalismo e dell'integrazione europea.

La sessione pomeridiana, dal titolo: "Unione europea, tesoro europeo e beni pubblici europei", e con la presidenza di **Stefano Castagnoli**, ha visto la relazione di **Luca Lionello** (MFE Pavia) sul tema: "Il bilancio UE e dell'eurozona dopo la Brexit: le proposte sul campo", seguita dall'intervento di **Paolo Ponzano** (MFE Roma) sul tema: "Unione fiscale e solidarietà europea. Le proposte del Parlamento europeo e dei governi". La creazione di un'Unio-

ne fiscale europea implicherebbe una capacità fiscale propria dell'UE, ad es. con un'imposta europea. Per altri analisti occorrerebbe anche definire parametri comuni per le spese di sanità, pensioni e welfare. I "rapporti dei quattro Presidenti" prevedevano una *roadmap* per la realizzazione delle quattro Unioni. Purtroppo il Consiglio europeo non ha mai deliberato su tali proposte. Neanche le proposte dei governi francese e tedesco per creare un bilancio autonomo della zona Euro sono state mai presentate formalmente. Solo il governo italiano ha presentato proposte concrete, quali la creazione di un Fondo europeo di indennità contro la disoccupazione. È positivo il rapporto Boge/Berès per la creazione di nuovi strumenti finanziari per la zona Euro, quali un Fondo di solidarietà per i periodi di crisi ed un sistema di assicurazione contro la disoccupazione finanziato da un Fondo monetario europeo. Però la creazione di tali strumenti non rappresenta ancora l'istituzione di un'Unione fiscale europea. **Giulio Saputo** (Segretario generale della GFE), con un intervento sul tema: "Migration compact europeo e cooperazione strutturata permanente" ha affermato che l'origine dei flussi migratori è individuabile essenzialmente nelle guerre, nelle disuguaglianze economiche e nelle emergenze ambientali. Il contesto attuale di anarchia internazionale amplifica le dispute regionali trasformandole in un teatro di scontro tra le potenze che aggravano la situazione di aree già fortemente in crisi, colpite anche da un avanzato processo di desertificazione. Da un punto di vista giuridico si può distinguere tra "profugo", "migrante economico" e "migrante irregolare", nella realtà la situazione è più complessa. In questo scenario l'Europa non svolge alcun ruolo di rilievo. Non avere politiche comuni di asilo e di immigrazione, una voce unica in politica estera, ma solo un approccio securitario intergovernativo fondato su politiche migratorie viste come "minaccia", ci sta condannando come civiltà (secondo le categorie individuate da Toynbee). La stessa Guardia Costiera Europea non è un vero passo avanti, rischia di essere un surrogato pari alle misure di "austerità" sul piano economico. Manifestano entrambe la drammatica assenza di istituzioni democratiche sovranazionali.

La sessione di domenica mattina su *La globalizzazione e l'Europa*, con la presidenza di **Morgana Federica Signorini** della GFE ha visto la relazione di apertura di **Stefano Rossi** (Direttore del CESI), con una relazione dal titolo: "Le sfide poste dai negoziati sui nuovi accordi commerciali intercontinentali (TPP, TTIP)". Il *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP) è un accordo internazionale bilaterale in corso di negoziazione tra Stati Uniti e Unione Europea e s'inserisce in un quadro internazionale segnato dal rallentamento del commercio estero ri-



I relatori della GFE nella terza sessione. Da sinistra: Luca Mastrosimone, Stefano Rossi e Morgana Federica Signorini (presidente di seduta)

spetto alla crescita del PIL mondiale, dal blocco del WTO, dalla fine dell'egemonia americana e dall'assenza dell'UE. Le trattative sono state oggetto di una forte opposizione da parte dell'opinione pubblica sia in Europa sia in USA e oggi l'accordo sembra sostanzialmente fallito. Il superamento dello stallo del WTO mediante negoziati bilaterali sembra destinato a fallire anche su altri tavoli (come il CETA) e manca attualmente visione e leadership sul governo della globalizzazione. Questo potrebbe determinare o un aggravamento degli effetti incontrollati di una globalizzazione non governata, oppure la riapertura del metodo multilaterale su basi regionali con un maggiore coinvolgimento dei paesi di recente sviluppo e dell'UE come soggetto politico internazionale. È seguita quella di **Antonio Mosconi** (MFE Torino) dal titolo: "Il nuovo ordine monetario mondiale e il ruolo dell'Europa". Le guerre in Asia occidentale e la crisi finanziaria del 2007-2008 hanno segnato la fine dell'aspirazione americana alla supremazia mondiale. Beni comuni globali, come la sicurezza e la stabilità monetaria e finanziaria, non sono più garantiti dagli USA. Si apre la possibilità di una cooperazione fra vaste aree regionali per stabilire un nuovo ordine mondiale. Il dollaro, la moneta del Paese più indebitato del mondo, non può più svolgere la funzione di moneta internazionale. Un sistema monetario multivalutario comporterebbe l'utilizzo delle valute a fini competitivi, come fra le due guerre mondiali. Occorre perciò un'ancora globale, indipendente dai singoli Stati. Questa funzione può essere svolta inizialmente dal paniere dei "diritti speciali di prelievo" (SDR) come suggerito dalla Fondazione Triffin. L'ingresso del *renminbi* cinese nel paniere ha già reso possibile un'emissione obbligatoria della World Bank in Cina per 2 miliardi di SDR (3,8 md \$). Ha concluso l'intervento di Luca Mastrosimone della GFE, con una rela-

zione dal titolo: "La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza a livello europeo e mondiale e le risposte che può dare un'unione federale europea", che riporta i contributi del gruppo di lavoro della GFE composto dalla sezione di Napoli (Flavia Palazzi, Dario di Stasio e Bruno Forte) e da militanti di altre sezioni: Marta Michelis, Nicholas Pesci e Marian Nastasa. Partendo da una rilettura della parte terza del Manifesto di Ventotene (la riforma della società) e dalla centralità che il tema della lotta alla disuguaglianza ricopre ci si sofferma sulla disparità di condizioni e opportunità. Lo scoppio della crisi economica ha portato il divario tra ricchi e poveri al livello più alto degli ultimi decenni, tendenza che in Europa è stata confermata da un aumento del coefficiente di Gini (*indice che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, ndr*) salito da 30,5 a 30,9 tra il 2010 e il 2014 e dai dati OIL che hanno indicato come un quarto della popolazione dell'UE (123 milioni di persone) si trovi oggi a rischio povertà. L'azione della federazione dovrebbe essere diretta verso la creazione di un sistema unico di previdenza sociale e coordinamento fiscale, una legislazione europea di sicurezza sociale e assistenza alle zone sottosviluppate e la lotta alle disuguaglianze, coniugata alla crescita e allo sviluppo sostenibile. In particolare: l'introduzione di politiche di accesso agevolato al credito, un sistema unico di diritto allo studio europeo e politiche che rendano effettiva la cittadinanza europea, anche attraverso l'introduzione di misure come il reddito di cittadinanza.

Moro ha quindi concluso i lavori ringraziando la Fondazione Fondiaria-Sai per aver gentilmente messo a disposizione dei federalisti, gratuitamente, la sala per il dibattito e la Sezione MFE di Firenze ed i suoi militanti per l'aiuto prestato.

10 | DIBATTITO EUROPEO

Continua il dibattito sugli accordi commerciali transatlantici, che hanno preso un indirizzo negativo dopo la decisione di sottoporre l'accordo sul CETA alla ratifica all'unanimità sia nel Consiglio, sia nei Parlamenti nazionali, immediata-

mente sfruttata dal Parlamento della Vallonia. Una via suicida, che rischia di rilanciare il nazionalismo economico e politico e che rende più urgente rilanciare il progetto costituente federale.

CETA e TTIP: il valore politico degli accordi per il commercio internazionale

Il dibattito sugli accordi commerciali internazionali e, per quanto riguarda l'Europa, sul CETA e sul TTIP (quello già raggiunto con il Canada e quello ancora in via di negoziazione con gli Stati Uniti), si è intensificato notevolmente nelle ultime settimane, soprattutto a causa della crescente opposizione dell'opinione pubblica nei confronti di un'ulteriore apertura, pur regolamentata, dei mercati. Nello scorso numero del giornale, Stefano Rossi ha spiegato ampiamente ed efficacemente i termini della questione ("È fallito il TTIP?", *L'Unità europea* n. 4/2016, pag. 8). Ma dopo il clamoroso comportamento del Parlamento vallone diventa necessario aggiungere qualche altro elemento di riflessione sul valore politico, oltre che economico, di questi negoziati.

La cronistoria degli ultimi mesi indica che, nonostante le crescenti tensioni, la volontà di portare avanti questi accordi esiste ancora in Europa. Il 23 settembre scorso a Bratislava, alla riunione del Consiglio dei Ministri per il commercio insieme alla Commissione europea, era stato infatti deciso di prendere atto dell'impossibilità di chiudere i negoziati per il TTIP entro la fine del 2016, lasciando però aperto l'iter che verrà presumibilmente riavviato una volta chiusi i vari capitoli elettorali e di procedere subito con la firma ufficiale del CETA. Quest'accordo aveva subito un duro colpo a giugno, quando la Commissione europea era stata costretta, su pressione di alcuni governi nazionali - in particolare di Francia e Germania -, a dare il via libera all'iter di ratifica del trattato nella forma del cosiddetto "accordo misto", che implica che il Consiglio deve approvarlo all'unanimità, e poi, una volta che l'accordo è stato sottoscritto e ratificato dal Parlamento europeo, deve ancora avere l'approvazione di tutti i parlamenti nazionali dell'Unione. Non si trattava di una via obbligata, ma purtroppo su questo punto i Trattati lasciano ancora, sulla base di alcune clausole specifiche, un diritto di veto "a monte" agli Stati membri.

Il 23 settembre, a Bratislava, in ogni caso, l'unanimità nel Consiglio per procedere alla firma con il Canada il 27 ottobre sembrava acquisita. Ma il potere di ricatto che la regola dell'unanimità lascia nelle mani di ciascuna entità "sovrana" all'interno dell'UE è talmente elevato e pericoloso che ha permesso al Parlamento vallone di far saltare tutto, avendo la possibilità di impedire al governo belga la firma dell'accordo. Il risultato è stato che il Ministro canadese per il commercio ha abbandonato il tavolo del negoziato e la firma del 27 ottobre

è saltata; e benché alla fine la Vallonia abbia ceduto, resta il fatto che un Parlamento che rappresenta 3,5 milioni di cittadini e che agisce sulla base di interessi particolari di politica interna, ha il potere di tenere sotto scacco un accordo che ha un valore enorme, politico ed economico, per quasi 500 milioni di europei.

Tutto questo dimostra chiaramente come, dietro ad un simile atteggiamento della politica nazionale, si nasconda un pericolo profondo. Nel mondo occidentale soffia ormai un vento antiglobalizzazione che si accompagna al desiderio di ripristinare la protezione dei confini e delle prerogative nazionali, e che può avere effetti devastanti. Soffia nei paesi europei, come dimostra l'esito del referendum britannico; e soffia negli Stati Uniti. Per i paesi europei cedere a questa sirena comporta smettere di perseguire l'obiettivo di una maggiore integrazione politica a livello europeo e tentare di "rimpariariare" a livello nazionale poteri di controllo, in primis affermando nell'Unione europea la supremazia e il rafforzamento del metodo intergovernativo, ossia del coordinamento tra i 27 governi nazionali, senza costruire una democrazia europea sovranazionale e senza delegare potere effettivo alle istituzioni europee.

Questa scelta è suicida per gli europei. I fatti di questi mesi dimostrano che in questo modo essi mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'Unione, arrivando a mettere in discussione persino la scelta di fondo a favore di un'economia aperta di mercato, vetore di tutta la crescita del continente a partire

dal secondo dopoguerra. Sembra quasi che gli Stati europei abbiano addirittura la tentazione di volersi presentare sulla scena del commercio mondiale singolarmente, scegliendo deliberatamente di rinunciare a qualsiasi ruolo di responsabilità a livello internazionale, incluso quello del governo della globalizzazione. È evidente che in uno scontro tra grandi blocchi continentali i singoli Stati europei potrebbero solo cercare di collocarsi in posizioni di nicchia, da cui cercare di sfruttare gli spazi lasciati aperti dai grandi contendenti, come tendono a fare i paradisi fiscali e in generale i piccoli paesi che riescono a ritagliarsi condizioni particolari. È questa la filosofia che sembra muovere il governo britannico nel cercare, confusamente, di concepire il ruolo del Regno Unito del dopo referendum. Ora, è evidente che la prima condizione per il successo - se così si può definire - di una strategia tipicamente da "free rider" (che si traduce bene con "scrocconi") è in realtà quella di potersi rapportare in condizioni privilegiate ad un'area che invece appartiene al gruppo di testa che traina la globalizzazione; ed è anche evidente che si tratta in ogni caso di una strategia incompatibile con l'ambizione di essere "un grande paese".

In questo scontro sul CETA (e sul TTIP), è in gioco quindi molto di più della ratifica o del rigetto di un semplice accordo. I negoziati erano stati impostati sia con l'ambizione di creare uno strumento (importante) per la crescita nel lungo periodo, in grado di aiutare l'Unione a rafforzarsi in vista dello spostamento del

centro di gravità mondiale della produzione (e del conseguente potere economico) verso l'Asia, che entro il 2025, come stima la stessa Commissione europea, produrrà oltre il 30% del PIL mondiale (contro il 20% scarso europeo, tenendo conto che già oggi l'Europa ha una crescita troppo lenta e attira relativamente pochi capitali privati); ma anche con l'obiettivo di costringere le altre aree del mondo ad adattarsi agli standard europei, grazie alla forza che il blocco occidentale coalizzato costituirebbe. Chi pertanto teme che gli accordi commerciali con il Canada (e in prospettiva con gli USA) comportino un abbassamento degli attuali livelli normativi e di tutela europei sbaglia clamorosamente bersaglio, ancor di più per quanto riguarda il CETA in cui tutte le richieste europee a questo proposito sono state accolte ed incluse.

In questo quadro, non bisogna inoltre dimenticare che la tentazione negli Stati Uniti di chiudere il capitolo delle trattative con l'Europa e di provare a praticare un nuovo nazionalismo sono forti in questo momento. Benché Hillary Clinton sia stata tra i fautori dei negoziati per il TTIP - e anche scontando l'aspetto propagandistico elettorale delle sue attuali dichiarazioni negative - potrebbe essere effettivamente spinta a rinunciare a quest'accordo, soprattutto se i segnali dall'Europa annunciassero una scarsa volontà politica e una progressiva autoreferenzialità nelle scelte dei governi nazionali. In quel caso, la via della ricerca degli accordi bilaterali, con l'evidente sproporzione di potere che esiste, potrebbe essere allettante. Alimentare questo comportamento americano sarebbe suicida per gli europei: in una globalizzazione sempre più inceppata, la rinuncia da parte degli Stati Uniti di giocare un ruolo di leadership costruttivo insieme agli europei, e insieme, l'ulteriore indebolimento di questi ultimi, alimenterebbero solo il circolo vizioso della competizione senza regole e della reazione protezionistica, mettendo gravemente a repentaglio la crescita - e la democrazia - nel mondo.

Dalla capacità, o dall'incapacità, degli europei di comprendere e gestire la sfida che si nasconde dietro i trattati con il Canada e gli USA dipende quindi una parte importante del futuro del nostro continente, e del mondo. In questa fase di transizione e cambiamento, tutto si lega, e tutto va ad alimentare la grande sfida tra chi vuole il ritorno del nazionalismo e chi crede nella possibilità di creare un sistema aperto e cooperativo di governo della globalizzazione. Per gli europei questo è il fronte della battaglia per il salto verso l'unità politica federale, contro il ritorno suicida alle vecchie aporie nazionali. Sbagliare nemico, in questi frangenti, può essere letale.



Il Piano Juncker, un anno dopo

Dopo quasi un decennio dallo scoppio della crisi la crescita dell'economia europea è ancora fragile e l'unico strumento che viene utilizzato per sostenerla nell'Eurozona è costituito dalla politica monetaria. E non a caso, perché l'unica istituzione federale che esista in Europa è la Banca Centrale Europea, dove si possono prendere decisioni a maggioranza, anche contro la volontà degli Stati più forti, come è avvenuto con la scelta di Draghi di avviare il *Quantitative Easing* nonostante il parere contrario della *Bundesbank*. Ma in tema di politica fiscale le misure per sostenere la crescita si sono limitate al varo di un piano di sviluppo (il c.d. piano Juncker), con dimensioni finanziarie ancora limitate e i cui effetti positivi incominciano solo lentamente a manifestarsi. L'*Investment Plan for Europe* è stato adottato nel novembre 2014 e il primo passo è stata la creazione dello *European Fund for Strategic Investment* (EFSI), con l'obiettivo di promuovere almeno €315 miliardi di investimenti aggiuntivi nel periodo 2015-2017. Il regolamento dell'EFSI è entrato in vigore nel luglio 2015, e dopo un anno di attività è possibile incominciare a valutarne i risultati.

In questo primo anno sono stati approvati 97 progetti infrastrutturali e di innovazione, con un finanziamento da parte del Fondo di €13,6 miliardi, e siglati 192 accordi di cui beneficiano più di 200.000 start-up e piccole e medie imprese, con un finanziamento di €6,8 miliardi. Sono stati quindi attivati investimenti per €115,7 miliardi, pari a circa lo 0,8% del Pil dell'Unione europea. Sia il finanziamento erogato da parte del Fondo (€20,4 miliardi), sia l'ammontare complessivo degli investimenti attivati (€115,7 miliardi) corrispondono sostanzialmente alle previsioni iniziali del Piano per il primo anno di funzionamento (€63 miliardi di finanziamenti e €315 miliardi di investimenti nei tre anni).

In particolare, per quanto riguarda l'Italia sono stati approvati 13 progetti infrastrutturali e di innovazione, con un finanziamento da parte dell'EFSI pari a €1,8 miliardi, che hanno generato un investimento complessivo di €5,7 miliardi, prevalentemente nel settore dell'energia e dei trasporti, e

hanno creato più di 3.880 posti di lavoro. Sono stati inoltre firmati 30 accordi con un finanziamento dell'EFSI pari a 983 milioni, che dovrebbero generare un flusso di investimenti, da parte di 58.850 piccole e medie imprese e start-up, pari circa €8,1 miliardi.

Si può quindi ritenere che gli effetti del piano Juncker - che rappresenta in ogni caso un importante punto di svolta rispetto alla politica dell'austerità - siano da considerare al momento abbastanza positivi. Tuttavia, la lentezza dell'uscita dalla crisi impone di avviare senza indugio un cambio di passo, rafforzando in misura significativa le dimensioni finanziarie di un piano di sviluppo europeo fondato sulla crescita degli investimenti, in particolare degli investimenti pubblici destinati a completare le reti infrastrutturali e a sostenere la ricerca - con le sue ricadute sulla produzione - e l'innovazione tecnologica, con la formazione di imprese federali europee nei settori più dinamici e più aperti al mercato mondiale.

Con una Comunicazione del 14 settembre scorso la Commissione ha in effetti proposto di estende-

canismo europeo di assicurazione contro la disoccupazione e di lotta alla povertà, come previsto dallo *European Unemployment Benefit Scheme* presentato dal Ministero dell'Economia italiano nell'agosto 2016, avranno un effetto positivo sull'occupazione e favoriranno altresì una riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito fra redditi di lavoro e di capitale, che si sono fortemente accentuate durante il decennio della crisi. Ma per attuare questo piano occorre che l'eurozona venga dotata di effettive e adeguate risorse proprie, anche al fine di assicurare la garanzia per l'emissione di *eurobonds*, in un mercato mondiale caratterizzato da un largo eccesso di liquidità.

E, in realtà, il problema di una riforma del bilancio europeo deve essere posto all'ordine del giorno, se in Europa si vuole promuovere un rafforzamento del sistema di istruzione superiore, lo sviluppo e la diffusione delle energie rinnovabili, la tutela dei beni ambientali e del patrimonio artistico e culturale, ossia la produzione di beni pubblici europei destinati da un

of the *EU Budget*, 3 June 2016).

Nella situazione di crescita modesta in cui si dibatte l'economia dell'eurozona esistono tutte le condizioni favorevoli per avviare una politica fiscale espansiva al fine di accrescere la competitività della produzione europea in un mondo globalizzato, di assorbire la disoccupazione e di promuovere la transizione verso una nuova struttura del mercato compatibile con la rapidissima evoluzione tecnologica. In effetti, il basso grado di utilizzo della capacità produttiva e l'ampia disoccupazione della forza lavoro escludono vincoli dal lato dell'offerta e, insieme a un livello di tassi interesse prossimi al limite inferiore, fanno sì che il moltiplicatore keynesiano sia significativamente più elevato di quello prevalente in periodi normali.

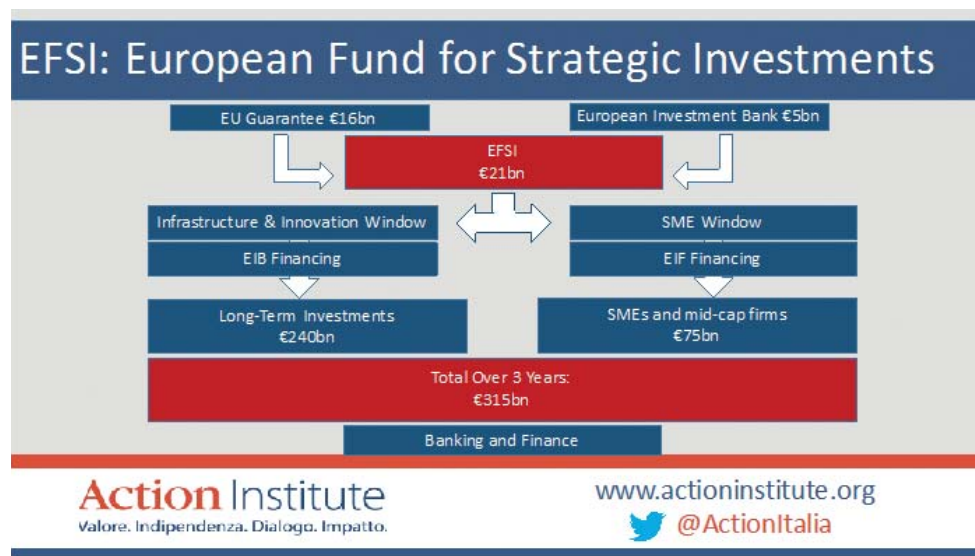
Ma una politica espansiva non manifesterà soltanto effetti sulla crescita di breve periodo, ma inciderà positivamente anche sui livelli di produzione futura. Si genererà in conseguenza un'espansione della base imponibile che consentirà di far fronte al finanziamento nel medio-lungo periodo della politica espansiva, evitando così un aumento del debito. In ogni caso, i prelievi che potrebbero essere utilizzati per aumentare le risorse proprie destinate

€4,1 miliardi che, con una leva pari a 11, dovrebbe garantire un livello di investimenti attraverso lo *European Fund for Sustainable Development* (EFSI) di almeno €44 miliardi. In sostanza, si tratta di mettere in atto un piano di aiuti per l'Africa e il Mediterraneo, capace di favorire lo sviluppo economico di questi paesi attraverso un flusso di finanziamenti per garantire investimenti, non soltanto infrastrutturali, ma soprattutto nel settore energetico e delle risorse idriche, e per sostenere i consumi primari delle famiglie nei paesi più poveri. L'idea di fondo è che il controllo delle migrazioni si realizzi con politiche positive di sostegno alla crescita, e non attraverso misure coercitive per impedire che i migranti, siano essi rifugiati politici o persone che fuggono per sfuggire alle guerre e alla fame, possano trovare una loro sistemazione nel territorio europeo.

Per raggiungere questi obiettivi è tuttavia necessario che si sviluppi un'effettiva capacità di decisione a livello europeo - che è ancora del tutto assente con le istituzioni definite dal Trattato di Lisbona -, con la creazione di un'Unione politica caratterizzata da una struttura realmente federale, che consenta di trasferire a livello europeo, al di là della moneta, le competenze in materia di politica economica (con una politica di bilancio sostenuta da risorse proprie, e non da contributi versati dagli Stati membri, come avviene oggi) e progressivamente - partendo da un più stretto coordinamento delle politiche nazionali - di politica estera, di sicurezza e di difesa, lasciando inalterata l'attribuzione delle competenze residue a livello statale e sub-statale.

Hic Rhodus, hic salta. Se i governi saranno capaci di offrire questa risposta positiva con misure capaci di promuovere - in tempi brevi - passi in avanti verso una vera Unione politica, il referendum sulla *Brexit* del 23 giugno avrà avuto l'effetto positivo di favorire lo sviluppo di un'Europa più democratica e più efficace, ma anche più giusta e solidale. Nel caso contrario, sui governi ricadrà la colpa storica di aver avviato l'Europa sulla strada di un declino storico inarrestabile, aprendo la strada al successo del populismo e, in ultima istanza, a una rinascita del nazionalismo.

Alberto Majocchi



re la dimensione temporale dello EFSI fino al 2020 e di portare la dotazione del Fondo a €33,5 miliardi, di cui €7,5 miliardi messi a disposizione da parte della BEI, in modo tale da garantire con una leva pari a 15, un ammontare totale di investimenti di €500 miliardi, che potranno raggiungere un livello superiore a €600 miliardi se arriveranno contributi addizionali da parte degli Stati membri.

Tutte queste misure, se accompagnate dall'avvio di un mec-

lato ad accrescere la produttività e la competitività del sistema produttivo e, d'altro lato, a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Di questo tema si occupa l'*High Level Group on Own Resources* presieduto da Mario Monti, che ha recentemente presentato un lavoro commissionato a un gruppo di esperti che illustra una serie di opzioni disponibili per il finanziamento del bilancio dell'Unione (*Study on the Potential and Limitations of Reforming the Financing*

favorire il controllo dei cambiamenti climatici, e a un'imposta sulle transazioni finanziarie, per scoraggiare la speculazione e per favorire l'utilizzo dei capitali per investimenti produttivi.

Accanto al rafforzamento della crescita in Europa si pone oggi con urgenza il problema del controllo dei flussi migratori. Su questo versante la Commissione ha recentemente proposto l'avvio di uno *European External Investment Plan*, con una dotazione di circa

12 ISTITUZIONI

Stato dell'Unione 2016 - Strasburgo, 14 settembre 2016 Jean-Claude Juncker:

Un'Europa che protegge il modo di vivere degli europei

Ogni anno il Presidente della Commissione tiene nell'aula del Parlamento un discorso sullo Stato dell'UE, nel quale delinea il programma dell'anno. Se nel 2015 la frase più significativa del discorso fu «Non c'è abbastanza Europa in questa Unione e non c'è abbastanza unione in questa Unione», quest'anno il progetto è quello di un'Europa che protegge, dà forza ai propri cittadini e si assume le proprie responsabilità. Da tempo il Presidente Juncker è sotto attacco, da par-

te di governi e forze politiche nazionaliste, che vorrebbero indebolire la Commissione per impedire che diventi un vero governo politico europeo. Pubblichiamo le parti essenziali del suo discorso per mostrare ai nostri lettori che la politica della Commissione Juncker si pone su un terreno più avanzato rispetto a quello dei governi nazionali. E che va difesa. (per il testo integrale del discorso di Juncker cfr. https://ec.europa.eu/italy/news/20160915_discorso_juncker_it)

Signor Presidente, Onorevoli deputati del Parlamento europeo,

Un anno fa mi sono presentato a voi e vi ho detto che lo stato della nostra Unione non era buono. Vi ho detto che non c'è abbastanza Europa in questa Unione. Vi ho detto che non c'è abbastanza Unione in questa Unione. Non intendo oggi presentarmi a voi e dirvi che tutto va nel migliore dei modi. Non è così. **La nostra Unione europea sta vivendo, almeno in parte, una crisi esistenziale.**

[...] Sono stato testimone di molti decenni di integrazione europea. Ma **mai prima d'ora ho visto così poca intesa tra i nostri Stati membri.** Mai prima d'ora ho sentito così tanti leader parlare unicamente dei loro problemi interni, senza menzionare l'Europa o citandola solo di passaggio. Mai prima d'ora ho visto i rappresentanti delle istituzioni dell'UE definire priorità completamente diverse. [...] Mai prima d'ora ho visto i governi nazionali così indeboliti dalle forze del populismo e paralizzati dalla paura della sconfitta alle prossime elezioni. [...] È tempo di fare una scelta importante.

[...] **In primo luogo, dovremmo ammettere che in Europa abbiamo molti problemi irrisolti.** Dagli elevati livelli di disoccupazione e di disuguaglianza sociale alla massa ingente di debito pubblico, dall'enorme sfida dell'integrazione dei rifugiati alle minacce più concrete alla nostra sicurezza interna ed esterna [...]. Siamo persino chiamati a dover far fronte alla prospettiva poco felice dell'uscita dai nostri ranghi di uno di noi.

In secondo luogo, dovremmo essere consapevoli che il mondo ci guarda. [...] L'Europa sarà ancora in grado di concludere accordi commerciali e di definire le norme economiche, sociali e ambientali per il mondo? L'Europa rimarrà leader mondiale nella



lotta per i diritti umani e i valori fondamentali? L'Europa riuscirà a parlare con una sola voce? O invece l'Europa sparirà dalla scena internazionale e lascerà che siano gli altri a dare forma al mondo? So che voi in quest'Aula sareste quanto mai disposti a dare risposte chiare a queste domande. Ma dobbiamo anche fare in modo che le parole siano seguite dall'azione comune. Altrimenti rimangono quello che sono: parole. [...]

In terzo luogo, dovremmo ammettere che non possiamo risolvere tutti i nostri problemi con l'ennesimo discorso. Con l'ennesimo vertice. Qui non siamo negli Stati Uniti d'America, dove il Presidente pronuncia il discorso sullo stato dell'Unione dinanzi a entrambe le Camere del Congresso e milioni di cittadini seguono in diretta televisiva ogni sua parola. [...] **Noi non siamo gli Stati Uniti d'Europa. La nostra Unione europea è molto più complessa.** L'Europa può funzionare solo se i discorsi a favore del nostro progetto comune sono pronunciati non solo in questa onorevole Aula ma anche nei Parlamenti di tutti i nostri Stati membri. Solo allora

i leader delle istituzioni dell'UE e dei governi nazionali saranno in grado di riconquistare la fiducia degli europei nel nostro progetto comune. [...] Sì, abbiamo bisogno di una visione a lungo termine. **E la Commissione presenterà questa visione del futuro in un Libro bianco nel marzo 2017, in tempo per il 60° anniversario della firma dei trattati di Roma. Illustreremo come rafforzare e riformare la nostra Unione economica e monetaria.**

Ma la visione, da sola, non basta. **I nostri cittadini hanno soprattutto bisogno di qualcuno che governi.** Di qualcuno che affronti le sfide del nostro tempo. L'Europa è una corda con tanti fili: funziona solo se tiriamo tutti in insieme nella stessa direzione: le istituzioni europee, i governi e i parlamenti nazionali.

Propongo pertanto un programma positivo di azioni europee concrete per i prossimi dodici mesi. [...] I prossimi dodici mesi sono di cruciale importanza per dare vita ad un'Europa migliore:

- un'Europa che protegge;
- un'Europa che preserva il modo di vivere europeo;

- un'Europa che dà forza ai cittadini,
- un'Europa che difende, sia al proprio interno che all'esterno;
- e un'Europa che si assume responsabilità.

UN'EUROPA CHE PRESERVA IL NOSTRO MODO DI VIVERE

Sono convinto che il modo di vita europeo meriti di essere preservato. [...] **Sopra ogni cosa Europa significa pace. Non è un caso che il più lungo periodo di pace nella storia scritta dell'Europa sia iniziato con la creazione delle Comunità europee.** Settant'anni di pace duratura in Europa, in un mondo che è teatro di 40 conflitti armati attivi in cui ogni anno muoiono 170 000 persone. [...] Il nostro modo di vita europeo è indissociabile dai nostri valori. I valori della libertà, della democrazia e dello Stato di diritto. [...]

Essere europei significa anche essere aperti agli scambi con i nostri vicini, invece di far loro la guerra. [...] Per questa ragione l'Europa opera per l'apertura dei mercati assieme al Canada [...].

Essere europei significa avere diritto alla protezione dei propri dati personali mediante rigorose leggi europee. [...] Essere europei significa anche parità di trattamento. Ciò significa che i lavoratori dovrebbero ricevere la stessa retribuzione per lo stesso lavoro svolto nello stesso luogo. [...] **L'Europa non è il Far West, ma un'economia sociale di mercato.** Parità di trattamento significa anche che in Europa i consumatori sono protetti dai cartelli e dagli abusi delle imprese potenti. **E che ogni impresa, non importa se grande o piccola, deve pagare le tasse dove realizza gli utili.** Ciò vale anche per giganti come Apple, anche se il loro valore di mercato è superiore al PIL di 165 Paesi. In Europa non accettiamo che imprese potenti ottengano

sotto banco trattamenti fiscali illegali. [...] Essere europei significa anche una cultura che protegge i nostri lavoratori e le nostre imprese in un mondo sempre più globalizzato. [...] **Essere europei, per la maggior parte di noi, è anche sinonimo di euro.** Durante la crisi finanziaria mondiale l'euro si è mantenuto forte e ci ha protetto da un'instabilità che sarebbe potuta essere ben peggiore. L'euro è tra le monete più importanti del mondo e reca enormi benefici economici, spesso invisibili. **I paesi della zona euro quest'anno hanno risparmiato 50 miliardi di euro di interessi grazie alla politica monetaria della Banca centrale europea: 50 miliardi di euro extra che i nostri ministri delle Finanze possono e devono investire nell'economia.** Mario Draghi sta preservando la stabilità della nostra moneta. **Il suo contributo all'occupazione e alla crescita è più fattivo di quello apportato da molti dei nostri Stati membri.** [...] Altre 8 milioni circa di persone hanno trovato lavoro negli ultimi tre anni. [...]

Vorrei che in Europa tutto ciò fosse ricordato più spesso quando i politici prendono la parola. Le nazioni europee devono difendere le ragioni dell'unità.

UN'EUROPA CHE DÀ FORZA

[...] Dare forza alla nostra economia significa investire non solo in connettività ma anche in occupazione. Per questo l'Europa deve investire massicciamente nei giovani europei, in chi cerca lavoro e nelle *start-up* europee. **Il piano di investimenti per l'Europa da 315 miliardi di euro che abbiamo concordato proprio qui in quest'Aula solo dodici mesi fa, ha già raccolto, dalla Lettonia al Lussemburgo, 116 miliardi di investimenti nel primo anno di attività.** [...] Ora bisogna andare oltre. Oggi la Commissione propone di raddoppiare la

durata del Fondo e la sua capacità finanziaria. Con il vostro appoggio, faremo sì che il Fondo fornisca un totale di almeno 500 miliardi di euro di investimenti entro il 2020. E ci spingeremo ancora più in là, fino a raggiungere 630 miliardi di euro entro il 2022. Ma oltre ad attrarre investitori privati dobbiamo anche creare l'ambiente giusto nel quale investire. **Le banche europee sono più in forma rispetto a due anni fa, grazie agli sforzi congiunti degli europei. L'Europa ha bisogno delle sue banche.** Ma un'economia che dipende quasi interamente dal credito bancario non fa bene alla stabilità finanziaria. E neanche alle imprese, come abbiamo potuto constatare durante la crisi finanziaria. Per questo dobbiamo ora, con urgenza, accelerare il progetto dell'Unione dei mercati dei capitali. A questo proposito la Commissione vi presenta oggi una tabella di marcia concreta. [...]

Oggi lanciamo un ambizioso piano di investimenti per l'Africa e il vicinato europeo che può raccogliere investimenti potenziali per 44 miliardi di euro. Se anche gli Stati membri metteranno mano al portafoglio, possiamo arrivare a 88 miliardi di euro. [...] Potremo così integrare il nostro aiuto allo sviluppo, contribuendo ad affrontare una delle cause profonde dei movimenti migratori. [...] Dobbiamo investire anche nella risposta alle crisi umanitarie interne. Soprattutto e per prima cosa, dobbiamo investire nei nostri giovani. Non

posso e non voglio accettare che l'Europa sia e rimanga il continente della disoccupazione giovanile. Non posso e non voglio accettare che la generazione del nuovo millennio, la generazione Y, possa diventare la prima generazione da settant'anni a questa parte a ritrovarsi più povera dei genitori. [...] **La solidarietà è il collante che tiene insieme l'Unione.**

Il bilancio europeo è prova concreta della solidarietà finanziaria. [...] L'euro è espressione di solidarietà. La nostra politica di sviluppo è un forte segnale esterno di solidarietà. E cominciamo a intravedere solidarietà anche nella gestione della crisi dei rifugiati. Sono convinto che sia necessaria ancora più solidarietà. [...]

UN'EUROPA CHE DIFENDE

Un'Europa che protegge è un'Europa che difende, sia al proprio interno che all'estero. Dobbiamo difenderci dal terrorismo. Gli atti barbarici dell'ultimo anno ci hanno dimostrato ancora una volta che ciò per cui combattiamo è il modo di vivere europeo. Di fronte al lato più oscuro dell'umanità dobbiamo preservare i nostri valori e rimanere fedeli a noi stessi e a quello che siamo: società democratiche, pluralistiche, aperte e tolleranti.

Tuttavia questa tolleranza non può mettere a rischio la nostra sicurezza. Per questo fin dal primo giorno la sicurezza ha costituito



Senso di identificazione di giovani europei

una priorità per la mia Commissione [...]. Dobbiamo sapere chi attraversa i nostri confini. Per questo li difenderemo con la nuova guardia costiera e di frontiera europea, che al momento, a soli nove mesi dalla proposta della Commissione, è in fase di formalizzazione da parte del Parlamento e del Consiglio [questo corpo è stato poi approvato ufficialmente dal Consiglio Ue il 14 settembre stesso, ndr]. [...]

La sicurezza alle frontiere implica anche dare la priorità allo scambio di informazioni e di intelligence. Per questo **rafforzeremo Europol** [...].

Un'Europa che protegge difende anche i nostri interessi oltre i confini. **I fatti sono chiari: il mondo sta diventando più grande, e noi stiamo diventando più piccoli.** Oggi noi europei rappresentiamo l'8% della popolazione mondiale; nel 2050 saremo solo il 5%. Per quella data nessun paese dell'Unione europea sarà annoverato fra le principali economie mondiali. Ma l'Unione europea unita sarà ancora in testa alle classifiche. I nostri nemici vorrebbero dividerci. I nostri concorrenti vorrebbero approfittare della nostra divisione. **Solo uniti siamo e saremo una forza che non può essere sottovalutata.** Tuttavia, sebbene l'Europa sia fiera di svolgere un ruolo di "soft power" di rilevanza mondiale, non dobbiamo essere ingenui. **Con un vicinato sempre più pericoloso, il potere di persuasione non è sufficiente.** Prendiamo ad esempio il conflitto brutale per la Siria. Le sue conseguenze per l'Europa sono immediate. **Ma dov'è l'Unione, dove sono i suoi Stati membri nei negoziati per un accordo? Federica Mogherini, il nostro alto rappresentante**

nonché mio vicepresidente, sta facendo un grande lavoro. Deve però diventare il nostro ministro degli esteri europeo, attraverso il quale tutte le diplomazie nazionali, di Stati grandi e piccoli, uniscano le forze per avere peso nei negoziati internazionali. È per questo motivo che chiedo oggi una strategia europea per la Siria. [...]

L'Europa deve rafforzarsi. E ciò vale in primo luogo per la nostra politica di difesa. **L'Europa non può più permettersi di fare affidamento sulla potenza militare degli altri** [...]. È arrivato il momento di creare un comando unico per queste operazioni. **Dovremmo altresì andare verso risorse militari comuni, in alcuni casi di proprietà dell'Unione europea stessa.** Le argomentazioni economiche in tal senso sono chiare: la mancata cooperazione nel settore della difesa costa all'Europa tra i 25 miliardi di euro e i 100 miliardi di euro all'anno. Una somma di denaro con cui potremmo fare molto altro. [...] Per una difesa europea forte è necessaria un'industria della difesa innovativa. Per questo proporremo prima della fine dell'anno un **fondo europeo per la difesa**, che dia un forte impulso alla ricerca e all'innovazione. Il trattato di Lisbona consente agli Stati membri che lo desiderano di mettere insieme le loro capacità di difesa sotto forma di **cooperazione strutturata permanente.** **Ritengo che sia giunto il momento di sfruttare questa possibilità.** [...]

UN'EUROPA CHE SI ASSUME RESPONSABILITÀ

L'ultimo punto che voglio affrontare riguarda la responsabilità. [...] **Smettiamola con la solita**

storia che il successo è nazionale mentre il fallimento è europeo, [...].

Prendiamo l'accordo di Parigi. Noi europei siamo i leader mondiali nell'azione per il clima. È stata l'Europa a mediare il primo accordo storico sul clima giuridicamente vincolante e di portata mondiale. È stata l'Europa a riunire le ambizioni che hanno reso possibile l'accordo di Parigi. Eppure ora l'Europa stenta a dare il buon esempio e a essere la prima a ratificare il nostro accordo. [...]

La Commissione deve assumersi responsabilità agendo non come organo tecnocratico ma come organo politico. **Una Commissione politica** ascolta il Parlamento europeo, ascolta tutti gli Stati membri e ascolta i cittadini [...] La Commissione, il Parlamento e il Consiglio hanno deciso congiuntamente di abolire le spese di *roaming* per i telefoni cellulari. È una promessa che manterremo. [...] Essere politici è anche ciò che ci consente di realizzare il Patto di stabilità e crescita con buon senso. E continueremo ad applicare il Patto non in modo dogmatico, e con la flessibilità che saggiamente abbiamo previsto nelle regole. [...]

CONCLUSIONI

Onorevoli deputati,
ho la stessa età del progetto europeo, che il prossimo anno, nel marzo 2017, compirà 60 anni. Ho vissuto per questo progetto, ho lavorato per questo progetto tutta la mia vita. **Mio padre credeva nell'Europa, perché credeva nella stabilità, nei diritti dei lavoratori e nel progresso sociale.** Perché aveva capito molto bene che la pace in Europa era preziosa, e fragile. Io credo nell'Europa perché mio padre mi ha trasmesso questi stessi valori. Ma cosa stiamo insegnando oggi ai nostri figli? Cosa ereditano da noi? Un'Unione che si disgrega nella discordia? Un'Unione che ha dimenticato il proprio passato e che non ha una visione del futuro?

I nostri figli meritano di più. Meritano un'Europa che preservi il loro modo di vivere. **Meritano un'Europa che li difenda e dia loro forza. Meritano un'Europa che li protegga.** È giunto il momento che tutti, istituzioni, governi e cittadini, si assumano la responsabilità di costruire questa Europa. Insieme.

Succisa virescit



Colpita più volte nel tempo, da disastri e sciagure belliche, ora dal terremoto che ha distrutto Norcia, la Basilica di San Benedetto deve risorgere, come dice il motto dei suoi monaci: "Tagliata ricesce". Che sia anche il simbolo di un'Europa che, martoriata dal conservatorismo nazionale, vuole tornare a crescere.

14 SOCIETÀ EUROPEA

Le donne polacche orgoglio dell'Europa



Manifestazione delle donne polacche contro il loro governo per la legge sull'aborto

La società europea esiste, supera i confini e costringe i governi nazionalisti a deporre le armi. L'affermazione può sembrare affrettata, esagerata, sotto molti punti di vista, ma la protesta delle donne polacche contro una proposta di legge che rendeva in pratica impossibile l'aborto fa pensare proprio questo. Il 3 ottobre 2016, circa centomila giovani e anziane vestite di nero sono scese nelle piazze di città e paesi e hanno sfidato il partito conservatore Diritto e Giustizia (PiS), espressione del governo: un disegno di legge del collettivo "Stop all'aborto" avrebbe autorizzato l'interruzione di gravidanza solo nel caso di pericolo conclamato per la vita della donna. La normativa sull'aborto nel Paese è già una delle più restrittive d'Europa: la gravidanza si può interrompere solo se il concepimento è frutto di uno stupro o di un incesto, se il feto è affetto da una patologia irreversibile o se sono in pericolo la vita o la salute della madre.

Di fronte a questa violazione dei loro diritti, le donne polacche hanno deciso di scioperare e manifestare con lo slogan "Non si scherza più. Mio il corpo - mia la scelta". In nome dei diritti salvaguardati dall'Unione europea, hanno espresso la loro contrarietà all'oscurantismo del governo nazionalista. E hanno avuto successo perché il 6 ottobre i conservatori hanno ritirato la legge. Secondo il *Guardian*, le proteste in nero hanno spostato l'opinione pubblica: i sondaggi suggeriscono che il sostegno per il governo di Beata Szydło è ai livelli più bassi dalle elezioni dello scorso anno. Così, dall'Europa dell'est arriva

la minaccia del nazionalismo ma anche uno stimolo ad agire per l'Unione europea. In un'intervista a Repubblica del 9 ottobre 2016 il presidente polacco Jaroslaw Kaczynski, insieme a quello ungherese Viktor Orban, auspica una controrivoluzione che consisterebbe nel tornare allo Stato nazionale, definito la «sola istituzione capace di garantire democrazia e libertà». Secondo Kaczynski è necessario cambiare i trattati per rafforzare gli Stati nazionali ed eliminare ogni arbitrio delle istituzioni europee. Ma a combattere contro queste affermazioni c'è prima di tutto una società civile europea vitale e in evoluzione, che può essere la salvezza dell'Unione europea e spingerla a passi più avanzati nella tutela della democrazia.

Il 13 gennaio scorso la Commissione ha aperto una procedura per il rispetto dello stato di diritto in Polonia, che potrebbe portare a sanzioni, fra cui la sospensione del voto in Consiglio. Secondo il vicepresidente Frans Timmermans la democrazia nel Paese è minacciata dalle leggi sulla stampa e sulla magistratura. Da quando si è insediato, a ottobre 2015, il governo polacco ha modificato il funzionamento della Corte costituzionale, limitandone il potere nel giudizio di costituzionalità sulle norme e ha approvato una legge che permette al governo di nominare i direttori della radio e della televisione di Stato. Il 27 luglio con una raccomandazione, la Commissione ha dato un ultimatum: entro il 27 ottobre la Polonia dovrà adempiere alle lacune individuate.

Le proteste in nero sono la

prova che i cittadini si sentono più europei di come la propaganda li dipinge. La conferma si può trovare nei risultati di Eurobarometro 85, i cui dati sono stati raccolti dal 9 al 18 aprile 2016, prima del referendum per la Brexit del 23 giugno. Gli intervistati credono che quello che avvicina

gli Stati membri è più importante di quello che li separa e il numero di chi la pensa in questo modo cresce al diminuire dell'età del campione. Questo sentire è aumentato rispetto al 2014: la percentuale che risponde in questo modo nei 28 Paesi dell'Unione è del 74 per cento, due punti in più

rispetto a due anni fa. Nei Paesi dell'Eurozona, inoltre, dal 60 al 70 per cento dei cittadini desidera più azione europea nella lotta al terrorismo, alla disoccupazione e alla frode fiscale e nella politica di difesa e sicurezza.

Livia Liberatore

Il Sud Italia come espressione della crisi dello Stato nazionale

Testimonianza e riflessioni sull'esperienza federalista in Calabria

Oggi non è facile fare una scelta di militanza politica, specialmente in una regione come la mia, la Calabria, perché in molti casi la politica è impastata di mafia e la mafia di politica. Una regione nella quale la dispersione scolastica è tra le più alte d'Italia e d'Europa, dove la disoccupazione, specialmente giovanile, gode di un triste primato a livello nazionale e continentale.

Oltre il 60% dei giovani calabresi, dai 15 ai 29 anni, non ha un lavoro, non lo cerca e non studia. Una regione nella quale, a vivere problemi d'integrazione sociale ed economica non sono soltanto i migranti clandestini, che quasi ogni giorno affollano a decine i principali porti calabresi, ma anche i miei coetanei corregionali che - ricordo - sono calabresi, italiani, europei! Una regione nella quale, in molti casi, per far politica bisogna affiliarsi a gruppi di potere, entrare a far parte di clientele, se non addirittura chiedere sostegno a mafiosi e similari. In una regione così, ritenete sia possibile provare a impegnarsi politicamente senza dover chiedere, alla fine, alla propria coscienza di abdicare al proprio ruolo critico? La prima risposta, un po' pessimista forse, sarebbe NO.

Sarebbe infatti quasi impossibile se si dovesse decidere di inserirsi in qualche partito tradizionale, lavorando in qualche lista o movimento di carattere civico. Apparirebbe poi singolare impegnarsi fondando in terra calabra, a Vibo Valentia precisamente, una sezione del Movimento Federalista Europeo, un'organizzazione politica che non si candida alle elezioni (quindi, inadatta per attirare una potenziale clientela, quindi

voti), quasi sconosciuta, animata soprattutto da normali giovani studenti universitari e liceali. Eppure.

Eppure, la passione per l'ideale europeista e quella per la politica ci ha spinto a tentare la sorte, a sfidare l'immobilità imperante in questa nostra bella terra. Nel film *Baaria* di Giuseppe Tornatore, colpiscono le ultime parole che pronuncia, prima di morire, il padre del protagonista, un contadino siciliano; non saluta i figli, non rimpiange il passato, dice solo: «A politica è bella!» Ed allora ci siamo resi conto subito di una cosa: che forse aprire spazi politici e culturali nuovi, come quelli rappresentati dalle tematiche europeiste e federaliste, ci avrebbe aiutato a inserirci in maniera più efficace nel tessuto sociale della nostra città. Perché la situazione nella quale ci troviamo ad operare si presenta all'incirca così.

Gli Stati nazionali sono ormai incapaci di fornire ai cittadini risposte in materia di lavoro, si-

curezza, gestione dei confini, democrazia; sono in una fase d'implosione, d'impotenza cronica, che li rende vulnerabili alle crisi indotte dalla globalizzazione. In particolare al Sud la situazione è ancora più critica. Qui, l'assenza storica dello Stato, soprattutto inteso come fattore di riequilibrio sociale, ha determinato una maggiore disgregazione sociale, che ha facilitato il rafforzamento del potere mafioso. Questo genere di potere, nella versione locale (*'ndrangheta*) fa dell'assenza dello Stato, dei diritti, del lavoro, i suoi punti di forza per gestire e controllare il territorio e le persone. Non parliamo di lupare e coppole, ma di traffico di droga e di armi, di esseri umani e organi, a livello internazionale. Un cancro terribile, che determina paura, passività, insicurezza, perdita dello spirito civico. E anche morte.

Per rinascere, c'è bisogno di qualcosa di nuovo. La prima risposta che tutti danno è "avere più Stato", ma questo per noi



Una conferenza dei giovani federalisti sulla Brexit a Pizzo Calabro

non significa un ritorno alla sovranità nazionale, come dicono in molti a destra, a sinistra e al centro. Dietro questa richiesta di far rivivere una fittizia sovranità nazionale c'è spesso il desiderio (meglio l'illusione) di avere più risorse finanziarie, semplicemente per accrescere (a debito) la spesa pubblica, con il forte rischio di alimentare la relazione perversa tra corruzione e malaffare o anche semplicemente per mantenere il consenso elettorale. Dunque, 'più Stato' non è quello cui parla Salvini (in perfetta simbiosi con Le Pen, Orban, Wilders), cioè uno Stato nazionale "chiuso" e fittiziamente sovrano, ma incapace di garantire i beni pubblici fondamentali di una società aperta al mondo, quindi impotente e fattore di disgregazione sociale.

C'è bisogno di una nuova "statualità", democratica ed efficace, capace di rappresentare e tutelare i propri cittadini nel Mondo. Lo Stato nuovo, lo Stato "possibile" oggi è quello federale europeo perché consentirebbe di avere sviluppo, sicurezza e democrazia, il contrario della miseria, della disoccupazione e del dominio mafioso. Qui perciò, il bisogno d'Europa, di un'Europa unita, federale e democratica, si fa più pressante. La federazione europea come espressione di appartenenza ad una nuova comunità politica, rappresenterebbe anche il più forte antidoto alle mafie, come pure al terrorismo.

Ecco il senso della nostra militanza in Calabria, una terra stupenda, forse però più sciupata e stremata di tante altre. La nostra scommessa è quella di convincere i cittadini della bontà del progetto federalista e democratico dei Padri fondatori, rompere l'isolamento esistente tra noi e gli altri, tutti gli altri europei; riuscire a trasmettere ai nostri corregionali quel senso civico, di comunità, che troppo spesso manca, rendendoci così più simili agli altri europei, più vicini, sostenuti da un sentire comune.

Nostro compito sarà, citando Lucien Febvre, la realizzazione di quella «collaborazione a una medesima opera di civiltà» che è l'Europa. Un lavoro difficile, che richiederà tanto tempo sicuramente, soprattutto qui in Calabria.

Ci proveremo.

Daniele Armellino

L'interculturalità, primo valore dell'identità cosmopolita europea

La necessità di una pedagogia interculturale, un nuovo grande paradigma educativo che sappia fornire risposte efficaci di fronte ai variopinti panorami dell'Europa di oggi, è evidente.

Fare riferimento al solo "fenomeno migratorio" per rendere conto di questo multiculturalismo sarebbe riduttivo. Stando a dati Eurostat del 2014, i residenti stranieri in Unione Europea sono meno del 7%, anzi solo il 3,9% se si considerano propriamente gli extracomunitari. Percentuali scarse, dalle quali non è possibile trarre nessuna teoria generale delle varietà culturali europee: ad esempio, esse non tengono conto dei cittadini residenti di origine straniera, caratterizzati da ampi tratti di specificità culturale.

Lombardo del Nord e un Ticinese, un Torinese e un Lionese sono molto più simili tra di loro di quanto non lo siano un Torinese e un Palermitano, un Francese renano e un Marsigliese, un Tedesco renano e un Prussiano.».

Dopo aver rifiutato il concetto di nazione come matrice culturale, è difficile pensare a categorie di analisi differenti, che però siano altrettanto rigide e che permettano analisi quantitative, oltre che qualitative.

Oggi non è più possibile associare gruppi umani distinti a categorie culturali rigide. La cultura, piuttosto, è diventata un oggetto ibrido, a metà tra il privato ed il collettivo, un collage di percorsi formativi sempre personalizzabili e di tappe esperienziali differen-

regioni culturali; i vecchi legami tra luogo e cultura si stanno sfaldando, e il mondo occidentale sta aprendo le porte ad una cultura globale variopinta, internamente diversificata, mutevole e virtuale.

La politica, come scienza e come pratica, ha uno scopo ben preciso: inserire in una struttura giuridica gruppi di persone secondo interessi generali, circoscrivendo i bisogni egoistici, garantendo diritti basilari e stabilendo doveri assoluti.

Stando alle precedenti dichiarazioni, è necessario pensare a una vera rivoluzione, capace di rispondere al bisogno di progettare una convivenza civile tra genti di origine, mentalità e formazione diversa; pena, il fallimento totale del modello democratico.

mento giuridico comune e nuovo. Come? Spogliando lo stato nazionale di parte della sua sovranità, e ricollocando le istituzioni e le competenze decisionali secondo diversi livelli di potere statale.

La federazione è la dimostrazione concreta che la sovranità non è più un fatto monolitico (come nello stato-nazione), bensì può essere 'frazionata' ed articolata su diversi livelli di potere. Viene così rivalutata l'importanza delle realtà subnazionali, riorganizzata la vita delle comunità territoriali piccole, partendo dal quartiere, dai centri urbani e dalle regioni, dotando le istituzioni locali di autonomia politica, organizzativa e fiscale.

È evidente come il cittadino possa, in tale contesto, esercitare il proprio potere politico su gradi differenti, partecipando direttamente a livello locale ed agendo indirettamente, tramite il meccanismo della rappresentanza, sul piano federale.

Per riprendere alcune parole di Guido Montani, tratte da un suo saggio pubblicato su *Il Federalista* nel 1994, «La cittadinanza federale è l'esatta antitesi di questa concezione centralistica e monolitica di comunità. La cittadinanza nazionale, nel contesto della cittadinanza europea, non deve prevalere né su quella europea, né su quella regionale o locale. Il livello nazionale è uno dei contesti in cui si manifesta una solidarietà tra cittadini».

La struttura culturale ibrida e mutevole potrà esercitare a pieno il suo potenziale creativo solo nell'ambito di una repubblica federale, che sappia garantire la libera produzione locale e stimolare la partecipazione di ogni individuo, neutralizzando ogni rischio di omogeneizzazione e valorizzando la differenza; tale conquista andrà a vantaggio di ogni cittadino Europeo, in quanto «l'Unione europea sarà tanto più influente nella politica mondiale quanto più si affermerà come modello universale di convivenza civile. La forza dell'Europa consiste nella ragionevolezza di una civiltà fondata sul pluralismo culturale e nazionale[...]».

Andrea Apollonio



Questa osservazione ci permette di esprimere una prima considerazione utile alla nostra analisi: una data nazionalità ci suggerisce poco della cultura propria di un individuo nel mondo di oggi, fatto di scambi, flussi e confini evanescenti. Se si considera poi che neanche nel mondo del secolo scorso le nazioni raccoglievano comunità omogenee, la tesi è ancora più rafforzata, come sottolineato anni fa Mario Albertini, «[...]osservando la realtà senza preconcetti, ci rendiamo conto che un Francese renano e un Tedesco renano, un

ti, opzionali. Questo, almeno, in occidente, dove essa non è più tanto una sovrastruttura imposta e forzosamente assimilata, quanto una massa informativa alla quale si può sempre accedere selezionando liberamente componenti ed aggiungendo il proprio contributo; il riferimento ad internet, ed al nuovo modo di vivere l'apprendimento e la comunicazione, è palese.

È proprio sulla base di queste considerazioni che andrebbe declinato il concetto di interculturalità, da non intendere solamente come contatto proficuo tra macro-

Le ideologie di massa del passato sono morte. A fronte di questa estrema differenziazione culturale, raccogliendo quanto di buono e positivo le precedenti ideologie avevano espresso, bisogna pensare a qualcosa di nuovo, ponendo le basi di un'identità comunitaria.

Il modello di una federazione di stati può adempiere, almeno in teoria, a tale compito. Esso è in grado di spiegare politicamente l'identità complessa tipica del nostro tempo, e di abbracciare visioni culturali secondo un ordina-

16 | **RICORDI**

Carlo Azeglio Ciampi: nelle istituzioni, per l'unità europea

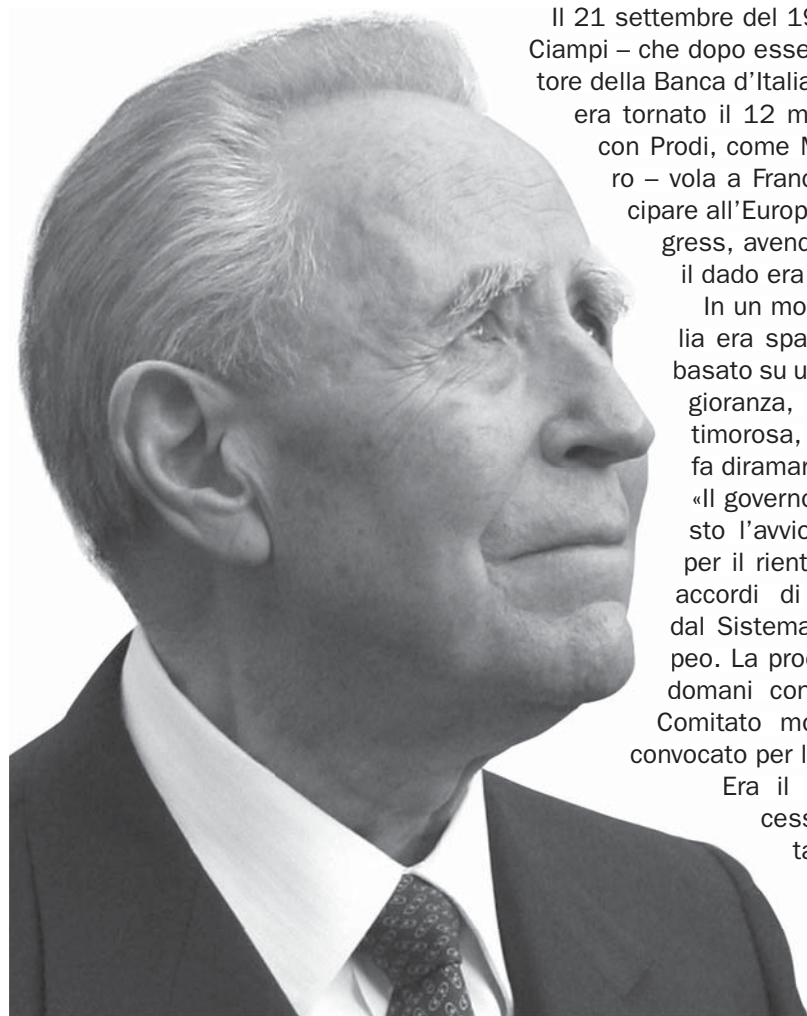
È mancato il 16 settembre, all'età di 96 anni. È stato Governatore della Banca d'Italia (1979-1993), Capo del Governo (1993-1994), Ministro del Tesoro (1996-1999) nei governi Prodi e D'Alema, Presidente della Repubblica (1999-2006).

Sia in Banca d'Italia, sia al Governo, la sua azione fu sempre volta a garantire l'accesso dell'Italia all'euro, prima consentendo il rientro del nostro Paese nello SME (governo Prodi I), poi l'adesione nel 1998 al primo gruppo di Paesi che fondarono la moneta unica europea.

Preferiamo ricordare la sua azione proprio in quei momenti decisivi e riproporre le motivazioni con le quali il Movimento alla massima carica dello Stato italiano conferì il "Riconoscimento Altiero Spinelli" nel 2007 (cfr. L'Unità Europea, Marzo/2007) istituito nello stesso anno ed assegnato per la prima volta proprio a Carlo Azeglio Ciampi.



Ciampi, l'impossibile divenne realtà



Il 21 settembre del 1996 Carlo Azeglio Ciampi – che dopo essere stato Governatore della Banca d'Italia e Primo Ministro era tornato il 12 maggio al Governo con Prodi, come Ministro del Tesoro – vola a Francoforte per partecipare all'European Banking Congress, avendo già deciso che il dado era tratto.

In un momento in cui l'Italia era spaesata, il Governo basato su una variegata maggioranza, la Banca d'Italia timorosa, Ciampi, al ritorno, fa diramare un comunicato: «Il governo Italiano ha chiesto l'avvio della procedura per il rientro della lira negli accordi di cambio previsti dal Sistema Monetario Europeo. La procedura avrà inizio domani con la riunione del Comitato monetario europeo convocato per le ore 13».

Era il primo passo necessario perché l'Italia potesse entrare nell'Euro. La battaglia per fissare la parità centrale della lira con

il marco tedesco fu durissima: le banche centrali proponevano 950, Ciampi richiedeva 1000. La giornata si chiuse a 990, un successo per l'Italia inaspettato dai diversi ambienti economici e politici internazionali, ora dimenticato da tutti coloro che criticano l'ingresso nella moneta unica.

Al termine della riunione Ciampi dichiarò: «L'Italia intende essere tra i paesi fondatori della moneta unica europea rispettando i parametri di Maastricht senza vie traverse, senza aggirare le condizioni. L'Italia vuole entrare, e restare nell'Unione, per la via maestra.»

La strada verso la moneta europea era aperta per l'Italia ma non era in discesa: una ripida salita si ergeva di fronte al Ministro. Il 7 febbraio del 1997, nel corso dell'incontro di Ciampi con il Ministro del Tesoro tedesco Waigel emerse come un macigno il problema del deficit. «Come pensate – chiese Waigel - di poter scendere in dodici mesi da un deficit del 7,4% al 3%?» Il 2 gennaio del 1998 la stima preliminare del deficit dell'Italia era del 2,7%. Ciampi con una durissima battaglia e tra lo scetticismo di quasi tutti i commentatori italiani in materia finanziaria era riuscito a mantenere fede all'indicazione data.

Rimaneva il problema del rientro del debito verso il parametro del 60%. Ciampi disse a Tietmeyer-Presidente della Bundesbank che era ben consapevole che il sentiero era molto stretto ma che quel sentiero era l'unico percorso per cambiare l'Italia. Tietmeyer rispose che occorreva che Ciampi si impegnasse a rimanere Ministro del Tesoro. Ciampi aveva incontrato, nel frattempo, Schauble, allora capogruppo della CDU al Bundestag, che lo salutò annunciando che il suo gruppo avrebbe appoggiato l'ingresso dell'Italia in modo pieno e totale. Il resoconto dell'incontro, redatto dal Consigliere Peluffo, ri-

corda: Schauble: «Quando devo spiegare che il Trattato di Maastricht è una cosa positiva faccio l'esempio dell'Italia: Il Trattato ha creato stabilità già prima della sua realizzazione piena. Voi siete la dimostrazione che il Trattato di Maastricht ha agito nel senso della stabilità».

Ciampi: «Sono contento di quello che dice, anche perché non si può sempre dare l'impressione che per i tedeschi l'Italia è soprattutto conosciuta come il paese delle vacanze, per questo parlo sempre di componenti dell'Europa, quella mitteleuropea, quella mediterranea. La Germania non ha solo interessi Est-Ovest, ma anche Nord-Sud. Credo che ormai sia evidente che i problemi del secolo che sta per nascere sono soprattutto i problemi della relazione Nord-Sud, e quando parlo di Sud intendo la sponda meridionale del Mediterraneo, l'Africa. Questo è un confronto tra civiltà diverse, di popolazioni che hanno una situazione economica e demografica completamente diversa. Il problema dell'immigrazione è solo un aspetto, che diventerà sempre più forte: bisogna affrontarlo insieme, non solo con una posizione di protezione ma di approccio e di dialogo con questi Paesi, di capacità di portarvi opportunità di lavoro. Questi sono i temi del secolo che sta per aprirsi».⁽¹⁾

Senza l'Italia non si sarebbe fatto l'Euro: la Francia non avrebbe potuto accettare di entrare nell'area del marco. Grazie alla continua tenacia di Ciampi, un eroe, nel senso molto sobrio della parola ricordato da Max Weber, l'impossibile divenne realtà.

Alfonso Iozzo

⁽¹⁾ Paolo Peluffo "Carlo Azeglio Ciampi, l'uomo e il Presidente", BUR. 2009. pag. 264

Riproponiamo il testo delle "Motivazioni" con cui il MFE assegnò nel 2007 a Carlo Azeglio Ciampi il "Riconoscimento Altiero Spinelli" e della relativa "Pergamena"

Motivazione del "Riconoscimento Altiero Spinelli" a Carlo Azeglio Ciampi, Presidente Emerito della Repubblica

Il centenario della nascita di Altiero Spinelli coincide con una grave crisi della costruzione europea. Dopo l'allargamento, l'Europa deve affrontare sfide esistenziali – quali la globalizzazione dell'economia, il terrorismo internazionale e il rischio di una crisi ambientale irreversibile – che lasciano intravedere, se non si ritroverà la via dell'unità, segni preoccupanti di ristagno, di declino e di frammentazione nazionale. Chi non si vuole rassegnare al declino deve volere un'Europa federale. Ciò che gli italiani hanno fatto ai tempi di Mazzini, Garibaldi e Cavour, oggi, deve essere fatto dagli europei su scala continentale. Se non riuscirà a diventare un soggetto attivo della politica internazionale, l'Europa dovrà cedere il passo ai nuovi giganti mondiali, quali la Cina, l'India e il Brasile.

Il Movimento Federalista Europeo ha voluto istituire il "Riconoscimento Altiero Spinelli" nella consapevolezza che l'integrazione europea rischia di entrare in una pericolosa fase di rassegnazione che potrebbe condurre all'abbandono del progetto federale dei padri fondatori. Gli euroscettici sostengono che nuovi passi verso l'unità politica non sono necessari. Propagandano nell'opinione pubblica la falsa immagine della Federazione europea come un superstato accentrato che vuole sopprimere le identità nazionali. E' vero il contrario. I popoli nazionali europei eviteranno il declino e l'umiliazione di finire ai margini della storia, se sapranno affidare ad un governo europeo il proprio futuro. Unita, l'Europa potrà affermare nel mondo i suoi valori di pace, di fratellanza tra i popoli, di giustizia internazionale, di solidarietà sociale e di rispetto per l'ambiente naturale.

La costruzione europea richiede l'impegno di più generazioni. Per questo, la tenacia, il coraggio e la lealtà verso le istituzioni nazionali ed europee del Presidente Ciampi meritano di essere indicate ai giovani come un modello da seguire. Solo chi ha sperimentato gli orrori della guerra ed ha vissuto personalmente le drammatiche lacerazioni tra compagni di diversa nazionalità, come il giovane studente che frequentava l'Università di Lipsia nel 1940, può comprendere a fondo il senso della costruzione europea. L'unità europea è il rifiuto degli odi nazionali. L'unità europea è la pace. Sono queste le radici del miracolo

economico europeo del dopoguerra. Alla casa comune europea, il Presidente Ciampi ha dato contributi importanti, a volte decisivi. Come Governatore della Banca d'Italia, dopo gli anni Settanta, segnati dalla crisi del Mercato comune, ha guidato l'Italia nel difficile cammino dallo SME sino al Trattato di Maastricht. Come Presidente del Consiglio (1993-94) e come Ministro del Tesoro nel primo governo Prodi ha contribuito a introdurre nel nostro paese la cultura della stabilità monetaria, anche attraverso l'accordo del 1993 tra Governo e parti sociali. Si è trattato di una svolta storica se confrontata con la fase precedente di inflazione, di rincorsa frenetica tra aumenti dei prezzi e dei salari, con periodiche svalutazioni della lira. Oggi, dopo la creazione dell'Unione monetaria, l'economia italiana sta sperimentando difficoltà competitive nel contesto europeo e internazionale che richiedono alcuni interventi strutturali. Ma queste difficoltà sarebbero ben maggiori senza le lungimiranti riforme degli anni Novanta.

Come Presidente della Repubblica (1999-2006), Carlo Azeglio Ciampi ha dovuto fronteggiare una fase difficilissima della politica italiana, non solo per la faticosa ricerca di nuove pratiche di governo, dopo lo sconvolgimento del sistema dei partiti che avevano retto le sorti dell'Italia nella fase della guerra fredda, ma anche per il nuovo atteggiamento dell'Italia verso la costruzione europea. Purtroppo, l'euroscetticismo si è affermato e consolidato anche in Italia, sino a diventare un'espressione stessa di alcune componenti del governo. Veniva così messo in discussione un patrimonio di pensiero e d'azione le cui radici risalivano a Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, i padri fondatori dell'Europa. In questo clima politico, la voce del Presidente Ciampi ha tenuta viva in tutti i paesi dell'Unione la vocazione europea dell'Italia. Gli italiani si sono riconosciuti sempre più nelle posizioni espresse dal loro Presidente che ha puntualmente chiarito e documentato i vantaggi innegabili che l'Italia trae dall'integrazione europea. Inoltre, consapevole che l'euroscetticismo va contrastato al livello europeo, si è adoperato per riunire altri capi di stato in un fronte comune a favore del processo costituente europeo. Non tutti gli stati

dell'Unione hanno risposto all'appello. Per questo, il Presidente Ciampi ha giustamente preso atto che, dopo l'allargamento, l'unità europea deve essere portata avanti in modo unitario, se possibile, oppure da un'avanguardia di paesi che non deve essere frenata da chi intende marciare ad un passo più lento.

Questa fase euroscettica della politica italiana ed europea è stata particolarmente ardua per il Movimento Federalista Europeo, che si è trovato sempre più emarginato da alcuni partiti che consideravano il federalismo europeo come un tradimento

della dignità nazionale oppure come una generosa speranza delle vecchie generazioni, senza più radici nel presente. I militanti federalisti, in quegli anni di insidioso ritorno del nazionalismo, hanno tuttavia avuto il conforto di una voce amica ai massimi livelli delle istituzioni italiane, quella del Presidente Ciampi. Per questo, oggi, intendono esprimergli la loro gratitudine conferendogli il primo "Riconoscimento Altiero Spinelli".

Roma, Protomoteca del Campidoglio, 2 marzo 2007

Il testo nella pergamena

A CARLO AZEGLIO CIAMPI

che, nella sua veste di Governatore della Banca d'Italia, Presidente del Consiglio e Ministro del Tesoro, ha saputo guidare con mano sicura l'Italia nell'Unione monetaria europea, un'istituzione federale che, insieme al Parlamento europeo, alla Commissione, al Consiglio e alla Corte di giustizia, rappresenta uno dei pilastri dell'Unione europea; che, nel Suo alto magistero di Presidente della Repubblica, ha difeso con fermezza ed orgoglio la tradizionale politica italiana a sostegno dell'unificazione politica dell'Europa, in piena sintonia e continuità con Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, i padri fondatori dell'Europa federale.

A Carlo Azeglio Ciampi, i militanti federalisti esprimono la loro gratitudine.

*Movimento Federalista Europeo
Roma, Protomoteca del Campidoglio, 2 marzo 2007*



18 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

EMILIA ROMAGNA

FAENZA

Ciclo di incontri

Il 17 ottobre, nella sala "De Giovanni" di Piazza del Popolo, ha avuto luogo il primo incontro di un ciclo su "Lo straniero e le frontiere" organizzato dalle sezioni di Faenza e Ravenna di AEDE e MFE e dalla Biblioteca Manfrediana. Titolo era "Lo straniero, le frontiere e l'Europa. Uno sguardo alla storia" e sono intervenuti il filosofo Umberto Curi e lo storico Franco Cardini.

FERRARA

Intervento pubblico

La sezione del MFE di Ferrara ha partecipato il 15 luglio ad un incontro promosso dai radicali dal

titolo: "Perché l'Europa è bellissima". Di comune accordo con gli organizzatori è stato presentato un appello ai Capi di Governo di Francia, Germania e Italia che si apre con "Fondare gli Stati uniti d'Europa dipende da voi!".

Convegno

Il 15 ottobre si è tenuto a Ferrara, presso l'Hotel Astra, il convegno "Dopo la Brexit, dopo Ventotene, in vista del vertice di Roma del 25 Marzo 2017, quale il ruolo del Parlamento europeo per l'unità politica europea?", organizzato dalla sezione locale MFE, in collaborazione con il PD Emilia-Romagna e il PD Ferrara. Presieduto da Sante Granelli e Paolo Calvano, Presidente del MFE Emilia-Romagna e Segretario regionale PD, con i saluti di Tiziano Tagliani, sindaco di Ferrara

nonché Presidente del Comitato "Ferrara per la Federazione europea", l'incontro pubblico è stato introdotto dalle relazioni di Francesco Ronchi, responsabile dei rapporti con l'Europa del PD Emilia-Romagna, e di Paolo Lorenzetti, Direzione nazionale MFE. Sono poi intervenuti gli eurodeputati PD/S&D Cécyle Kyenge e Damiano Zoffoli.

IMOLA

Interventi su testate

Il 29 giugno su *Il resto del Carlino* e venti giorni prima sul periodico locale *Sabato sera*, è apparsa una lettera di Mario Barnabè (Comitato centrale MFE) sul trentesimo anniversario della morte di Gianni Isola, militante federalista.

LAZIO

LATINA

Partecipazione a incontri

L'11 settembre, nell'ambito del XXI festival delle arti, tenutosi presso il Parco nazionale del Circeo a cura dell'associazione "Villaggio Fogliano", ha avuto luogo un incontro con lettura di brani del Manifesto di Ventotene e di altri scritti di Altiero Spinelli. Nel corso dell'evento, è intervenuto Mario Leone (Segretario MFE Lazio) e il *Giornale di Latina* ha dedicato un articolo all'incontro.

Il 22 settembre, all'incontro "Unità politica dell'Europa: la scelta per la pace e la prosperità dei popoli europei" organizzato dal PD Latina con il gruppo del Senato del PD e svoltosi presso l'Hotel Europa, è intervenuto anche Mario Leone. Altri relatori erano Roberto Gualtieri (europarlamentare PD/S&D), Laura Garavini e Nicola Latorre (senatori PD).

MINTURNO

Assemblea di sezione GFE

Il 22 settembre, presso il liceo "Alberti", si è tenuta l'annuale Assemblea di sezione della sezione di Latina della GFE. Il nuovo Comitato direttivo ha nominato Segretario Alessandro Di Maio, Tesoriere Gianni Morelli, Presidente Andrea Monte, Responsabile per l'Ufficio del dibattito Claudia Trano, Proibiviri Raffaele Riccardelli, Paolo Rotelli e Marianna Verrengia.

ROMA

Assemblea ordinaria GFE

L'1 ottobre, si è svolta, presso la sede del CIFE, l'Assemblea ordinaria della locale sezione GFE. Durante la giornata, si sono anche

tenute delle sessioni di dibattito su "Su cosa lavora il Parlamento Europeo? Le conseguenze istituzionali e politiche del rapporto Verhofstadt e Bresso-Brok" e su "Comunicare l'Europa ai giovani". Dopo i saluti dei rappresentanti di associazioni e giovanili di partito, è stato eletto il nuovo Direttivo, formato da Anwar Abdallat, Diletta Alese, Antonio Argenziano, Antonino Carbonello, Federico Castiglioni, Giulia Del Vecchio, Giorgio Di Sandro, Marina Favale, Marco Feri, Sofia Fiorellini, Flavia Levvero, Damiano Sanna, Federico Stolfi, Agnese Tati, Marie Trelat, Eleonora Vasques. Sono stati poi eletti Proibiviri Livia Liberatore, Alice Rinaldi e Tommaso Visone, Tesoriere Giorgio Di Sarno, Segretaria Eleonora Vasques, Presidente Marina Favale, Vicepresidente Anwar Abdallat, Responsabili all'Ufficio del dibattito Diletta Alese, all'ufficio comunicazione Giulia Del Vecchio, ufficio formazione Antonino Carbonello e ufficio internazionale Marie Trelat.

Partecipazioni a incontro

Il 6 ottobre, all'incontro "Diritti sociali e reddito garantito: pilastri per una nuova Europa", organizzato dalla Fondazione Basso nella propria sede, sono intervenuti anche Giuseppe Bronzini (MFE Roma) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente ME).

Il 10 ottobre, il Centro regionale MFE e il Movimento europeo hanno patrocinato l'incontro organizzato presso l'Istituto "Sturzo" dall'organizzazione stessa e da Young Leaders "Ada Rossi. Matematica e impegno civile per l'Europa". Sono intervenuti Mario Leone (Segretario MFE Lazio) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente ME).

LIGURIA

VENTIMIGLIA

Convegno

Il 7 ottobre presso il Dopolavoro ferroviario di piazza Battisti si è svolta una conferenza sul tema "Europa e immigrazione" organizzata dal MFE di Ventimiglia.

LOMBARDIA

MILANO

Direttivo regionale MFE

L'8 ottobre, ha avuto luogo, presso la sede del MFE, una riunione del Direttivo regionale. Presenti rappresentanti delle sezioni di Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Gallarate, Valtellina, Monza, tutti intervenuti nel dibattito. Si è discusso del quadro politico europeo e internazionale (relazione del segretario Federico Butti) e dei preparativi sul territorio per la manifestazione di Roma (con un intervento del segretario nazionale Franco Spoltore), per una mobilitazione federalista e di tutte le forze, le istituzioni e le associazioni che credono nell'Europa unita. Tutte le sezioni della Lombardia, come hanno sempre fatto nelle precedenti occasioni, si devono impegnare al massimo. Si è infine provveduto al rinnovo della carica del Segretario uscente Federico Butti: è stata nominata in tale ruolo Anna Costa.

PAVIA

Incontro

Il 15 settembre, presso la sede di Pavia del MFE, si è tenuto l'incontro di programmazione dell'attività scolastica per l'anno scolastico 2016-2017 a cura dell'AEDE. Alla presenza di numerosi insegnanti, studenti e rappresentanti della GFE, Anna Costa ha introdotto i lavori con una relazione mirata

Ricordo di Claudio Grua

Il 24 settembre 2016 è scomparso Claudio Grua, militante della Sezione MFE di Torino.

Claudio Grua agli inizi della sua carriera all'Università di Torino, è stato assistente, per il corso di economia aziendale, di Enrico Filippi, allora anche Presidente dell'Istituto Sanpaolo di Torino. Successivamente è diventato ricercatore in economia internazionale ed è quindi passato ad insegnare economia dell'Unione Europea a Scienze Politiche, dove svolgeva prevalentemente attività didattica. È stato autore di diverse pubblicazioni nel campo della contabilità industriale e generale, tra le quali "Come leggere i bilanci. Guida pratica per i non esperti" edito dalla Etas.

In quanto federalista, Claudio Grua è stato Presidente della Gioventù Federalista Europea dal gennaio 1974 al febbraio 1975, anno in cui è stato eletto Segretario generale dei giovani. Negli stessi anni, era diventato membro del Comitato federale della JEF europea. Lasciato il gruppo giovanile, è entrato a far parte del Comitato centrale del MFE ed ha partecipato ai primi incontri organizzati dall'Ufficio del Dibattito.

Negli ultimi anni, la malattia gli ha impedito di essere attivo nella vita del Movimento, ma l'aspetto più crudele della sua condizione si è manifestato quando l'infermità lo ha privato dell'uso della parola. Aveva una dote rara: la capacità di trasmettere il messaggio federalista con parole semplici, dirette, direi popolari. Chi ci parla, se è capace di parlarci bene, diventa una parte di noi. Il suo modo personale di leggere il federalismo gli derivava dall'esperienza contrastata che aveva fatto nel movimento studentesco del '68 e che aveva lasciato nella sua personalità e nei suoi atteggiamenti una impronta libertaria e antiautoritaria.

Nel corso della sua militanza, Grua non si era però lasciato affascinare dal movimento del '68, ma si è sempre distinto per aver difeso l'autonomia del MFE, anche quando, soprattutto alla fine degli anni '60, forte era la tentazione di accodarsi alle posizioni della sinistra extra-parlamentare.

Di lui ho un ricordo personale: quando, il 17 luglio del 1979, a Strasburgo, abbiamo partecipato alla manifestazione nel giorno della prima riunione del Parlamento europeo eletto direttamente, come in genere si fa in queste occasioni, si è cercato di incontrare dei parlamentari al fine di sollecitarne l'adesione alle istanze federaliste. Siamo quindi entrati nella sede del Parlamento europeo ed è stata in quell'occasione che abbiamo incontrato Willy Brandt al quale Claudio ricordò la definizione di Parlamento europeo quale assemblea costituente permanente, e lo invitò ad insistere su questa strada, sulla quale puntavano anche i federalisti.

Questo è un breve ricordo di Claudio Grua, un caro amico ed un militante federalista.

Domenico Moro



Convegno a Ferrara: Cécyle Kyenge e Damiano Zoffoli, europarlamentari (gruppo S&D - PD)

a evidenziare aspetti e problemi dell'attualità europea e italiana, con una discussione riguardante anche *Brexit*.

MARCHE

ANCONA

Costituzione sezione GFE

Il 18 ottobre si è costituita la sezione GFE di Ancona. Componenti del Direttivo sono Ludovico Marsicano, Sara Moruzzi, Francesco e Paolo Ramazzotti. Segretario è stato eletto Francesco Ramazzotti, Vice-segretario Ludovico Marsicano e Tesoriere Sara Moruzzi. La nuova sezione si è data come obiettivo quello di aprire un nuovo gruppo GFE anche a Macerata.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Incontri

Il 30 settembre il MFE ha organizzato un incontro nell'aula magna del liceo Plana tenuto dall'euro-parlamentare PD/S&D Daniele Viotti e da Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte) sulla complessa articolazione degli eventi del dopo-Brexit. Lo stesso giorno si è poi tenuto un incontro alla presenza di esponenti del mondo politico e culturale alessandrino e di Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE) e ancora Daniele Viotti, sulle prospettive concrete del processo di integrazione europeo. Infine, un altro incontro federalista lo stesso giorno ha avuto luogo presso l'associazione Kawanis.

CUNEO

Conferenza

Presso la Biblioteca civica si è svolta il 15 giugno la conferenza su Altiero Spinelli organizzata dalla locale sezione MFE in cui esponenti federalisti (il Segretario locale Michele Girardo e Paolo Caraffini) hanno ripercorso le fasi del pensiero di Spinelli.

Conferenza

Si è tenuta il 20 settembre, presso il circolo "Caprissi", una conferenza tenuta dall'ambasciatore Luigi Roberto Einaudi avente per oggetto la vita del nonno Luigi, con particolare attenzione al suo europeismo.

TORINO

Riunione direttivo

Il 3 settembre si è svolta l'Assemblea ordinaria della GFE Torino presso la sede locale, in cui si è proceduto al rinnovo delle cari-

che cittadine. Sono stati nominati Segretario Lorenzo Berto e nuovo Responsabile all'Ufficio del dibattito Marco Giacinto.

Riunioni MFE

È stata costituita una *task force* per promuovere un comitato piemontese per la Federazione europea in vista della manifestazione di Roma. Il 3 ottobre il locale Segretario MFE ha tenuto una relazione sul *paper* di Bertelsmann Stiftung e del Jacques Delors Institut su "*Repair and Prepare: Growth and the Euro after Brexit*". Il 10 ottobre, infine, Domenico Moro (Coordinatore nazionale Ufficio del dibattito) e Andrea Mitti Ruà (GFE Torino) hanno presentato il libro di A. R. Millet, P. Maslowski e W. B. Feis "*For the common defense (A military history of the United States from 1607 to 2012)*".

Incontro pubblico

Il 16 settembre, il Centro Studi sul Federalismo, in collaborazione con MFE Torino e Centro Studi "Mario Alberto Rollier" ha organizzato presso l'Archivio di Stato un incontro su "Il Senato delle Autonomie e l'Unione europea. Le nuove istituzioni - Regioni e UE - alla prova del governo multilivello". Ha coordinato Alfonso Iozzo, Presidente CSF, e sono intervenuti Paola Bilancia (Università di Milano e CSF), Andrea Giorgio (Commissione Affari Costituzionali della Camera) e Sergio Chiamparino (Presidente Regione Piemonte).

Partecipazione a presentazione libro

Il 3 ottobre, alla presentazione del libro "Multi-level Finance and the Euro Crisis. Causes and Effects", a cura di Ehtisham Ahmad, Massimo Bordignon e Giorgio Brosio, tenutasi presso il Campus "Einaudi" e organizzata da CSF e università di Torino, è intervenuto Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE).

CONFERENZA

I giorni 13 e 14 ottobre, si è tenuto a Torino un convegno dal tema: "Una politica di difesa per l'Europa. Aspetti politici e militari", organizzato dall'università di Torino e dai centri studi "Culture politica società" e "TO-Europe", a cui sono intervenuti, fra gli altri, Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), Umberto Morelli (MFE Torino), Marco Minniti (Sottosegretario Presidenza del Consiglio), Lucio Caracciolo (direttore *Limes*) e Vincenzo Camporini (IAI).

UMBRIA

PERUGIA

Partecipazione a presentazione libro

Il 5 settembre, è intervenuto alla presentazione del libro di Sandro Gozi (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) "Generazione Erasmus al potere. Il coraggio della responsabilità", tenutasi in occasione della Festa regionale dell'Unità di Pian del Massiano, il Segretario del MFE Perugia Roberto Susta presentando la nuova sezione.

Intervento a scuola

Agli inizi di ottobre, su invito di un'associazione di studenti di scuola superiore, la locale sezione MFE ha organizzato un incontro sull'Unione europea.

Incontro pubblico

Il 14 ottobre, nel corso di un incontro organizzato presso la Società di mutuo soccorso perugino dal MFE Perugia, è intervenuta Luisa Trumellini su "Il federalismo europeo e le sfide politiche del XXI secolo: solidarietà, giustizia sociale, sicurezza".

ORVIETO

Intervento

Il segretario della sezione MFE locale Francesco Della Ciana ha

lanciato il 25 agosto un auspicio sulle colonne del *Corriere dell'Umbria*: "Che l'incontro di Ventotene sia davvero un nuovo inizio per l'Europa".

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Dal 21 agosto al 16 ottobre, sono state mandate in onda cinque nuove puntate della trasmissione radiofonica diffusa su Radio cooperativa e a cura del MFE Padova "L'Europa dei cittadini", durante le quali si è discusso dell'eredità di Alexander Langer, e sono stati intervistati due partecipanti all'ultimo seminario di Neumarkt, Martina Baroni e Paola Bragnolo, due rappresentanti della comunità moldava, Aliona Purci e Olga Coptu, e Andrey Buzarov (Ukrainian Institute for Analysis and Management of Policy).

PADOVA

Intervento su rivista

Sul numero di luglio di *ANPI News Padova*, è stato pubblicato un articolo di Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), dal titolo "*Brexit. E poi?*".

Partecipazioni a riunioni

Il 5 settembre e il 4 ottobre durante due riunioni nella sede provinciale del PD e il 19 settembre nel corso della riunione del Tavolo delle associazioni di cooperazione internazionale di Padova Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha invitato a partecipare alla manifestazione federalista del 25 marzo.

Il 15 ottobre, è intervenuto portando le tesi federaliste, nel corso di una riunione del Coordinamento regionale di Libera tenutasi presso la sede di Banca popolare Etica, Giancarlo Rinaldo (MFE Padova).

Partecipazione a evento pubblico

L'11 settembre, in Piazza della Frutta, si è svolta, per il nono anno, la Cena gratuita e per tutti del coordinamento antirazzista "Abracciaperte", a cui aderisce la sezione MFE di Padova. L'evento ha fatto concentrare in piazza alcune migliaia di persone. Al servizio dei commensali hanno partecipato, per il MFE, Gaetano De Venuto, Anna Lucia Pizzati ed Antonio Ferlito.

VERONA

Assemblea di sezione GFE

L'11 settembre, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della sezione di Verona della GFE. Dopo la relazione del Segretario di sezione Gianluca

Bonato, è stato approvato all'unanimità il bilancio. C'è stato quindi un dibattito su diversi temi della cronaca politica, tra cui migrazioni e populismi. L'Assemblea ha poi eletto il nuovo Direttivo, composto da Marco Barbetta, Gianluca Bonato, Giovanna Buffatti, Davide Corrado, Giacomo Dindo, Andrea Leopardi, Giacomo Lucchini, Mattia Maltauro, Umberto Marchi, Filippo Sartori, Gabriele Scandola, Riccardo Vecellio Segate, Alberto Viviani, Filippo Viviani, Sofia Viviani. Il Direttivo, subito riunitosi, ha eletto Presidente Davide Corrado, Segretario Gianluca Bonato, Vice-segretario Umberto Marchi, Tesoriere Marco Barbetta, Co-responsabili Ufficio del dibattito Giacomo Dindo e Giacomo Lucchini, Responsabile alle relazioni esterne Riccardo Vecellio Segate, Direttore di Eureka Filippo Sartori.

Direttivo di sezione MFE

Il 21 settembre c'è stata una riunione del Direttivo di sezione MFE. Si è parlato della situazione politica europea dopo Brexit, dei seminari di Neumarkt e di Ventotene, degli appuntamenti per i prossimi mesi e dei primi orientamenti sulla manifestazione di Roma.

Incontro GFE

Il 24 settembre, alla Casa d'Europa, la locale sezione GFE ha organizzato un dibattito, introdotto da Pietro Franceschini (GFE Verona), sulle disegualanze economiche e ciò che l'Europa può fare per porvi fronte. In seguito, c'è stato il consueto appuntamento post Neumarkt con i ragazzi che l'estate scorsa hanno partecipato al seminario.

Ciclo di incontri

Il 29 settembre ha avuto luogo il primo evento di un "Ciclo di incontri sulle migrazioni in Europa" organizzato da MFE Verona, università di Verona, Ordine degli avvocati e Società letteraria di Verona presso la sede di quest'ultima. Titolo del primo appuntamento era "L'Europa e i flussi migratori".

Direttivo regionale MFE

L'1 ottobre si è riunito alla Casa d'Europa il Direttivo regionale, che ha discusso i seguenti punti: analisi della situazione politica europea ed internazionale; breve resoconto sul seminario di Neumarkt; iniziative a livello regionale e ricostituzione dell'Intergruppo in seno al Consiglio regionale; partecipazione veneta alla manifestazione di Roma.



I fondatori della sezione GFE di Ancona e Salvatore Palermo (al centro)

20 | **EVENTI MFE****Premio Spinelli - Ventotene - 1° settembre 2016**

Il Premio giornalistico "Altiero Spinelli" – giunto alla sua sesta edizione - è stato quest'anno assegnato a Beda Romano, giornalista, saggista e scrittore, dal 2000 al 2011 corrispondente de Il Sole 24 Ore dalla Germania, ora corrispondente da Bruxelles. Dal suo blog "Dal fronte di Bruxelles" Romano riesce a trasmettere la vitalità, le con-

traddizioni e l'importanza della politica che si forma e costruisce a livello europeo. L'Istituto di Studi federalisti "Altiero Spinelli" gli ha conferito il premio, nel quadro del tradizionale Seminario federalista, riportato nel nr. 4/2016 del giornale. Di seguito riproduciamo la relazione che Beda Romano ha tenuto nella circostanza.

La crisi delle democrazie nazionali nel processo europeo

Filosofo liberale di origine ebraica, Raymond Aron (1905-1983) conosceva bene la Germania. Visse nel paese in particolare tra il 1930 e il 1933, assistendo quindi all'arrivo al potere di Adolf Hitler. Era stato allievo dell'Ecole Normale Supérieure negli anni Venti e ai tempi aveva passato il concorso dell'*agrégation* ed era quindi *agrégé de philosophie*, vale a dire professore universitario in filosofia. Tra il 1930 e il 1931 studiò a Colonia, poi dal 1931 al 1933 a Berlino. Proprio a Berlino, nel maggio del 1933, assistette ai primi autodafé del regime nazista.

Nelle sue memorie, pubblicate a Parigi dall'editore Julliard l'anno della sua morte, racconta come nel 1932 fu chiamato a scrivere un articolo per la rivista *Europe* in cui deve analizzare l'allora situazione tedesca. Scrisse ai tempi: «La Germania è diventata pressoché impossibile da governare in modo democratico». Nell'articolo, Raymond Aron annunciava come inevitabile la prossima nascita di «un regime autoritario», incerto ancora se sarebbe stato guidato dal nazionalista-conservatore Kurt von Schleicher o dal nazional-socialista Adolf Hitler.

Le parole di Aron suonano oggi particolarmente appropriate per illustrare la situazione in molti paesi occidentali. La democrazia è in crisi. Alcuni esempi tratti dalla cronaca quotidiana lo confermano.

In molti paesi l'esercito gioca ormai un ruolo di primo piano per garantire la sicurezza. In Belgio pattuglia le strade. In Francia e in Italia è massicciamente presente nelle stazioni e negli aeroporti. Il governo francese ha deciso di introdurre lo stato di emergenza, un'opzione concessa dalla legge ma che permette

alle autorità di polizia ampi se non eccessivi margini di manovra. La stessa recente proibizione del burkini su alcune spiagge francesi è sintomo della ricerca di un delicato equilibrio tra sicurezza e libertà.

L'Ungheria e la Polonia sono paesi nei quali a rischio è lo stato di diritto, secondo la Commissione europea. Nei due paesi, il governo in carica, nazionalista e conservatore, ha introdotto misure controverse. A Varsavia è stato limitato il potere della Corte costituzionale. A Budapest, si avverte un crescente controllo del governo sui mass media. Potremmo anche sostenere che la scelta frequente di governare a colpi di referendum, mettendo in dubbio il concetto stesso di democrazia rap-

presentativa, rifletta le difficoltà a governare in modo democratico.

Neppure negli Stati Uniti la democrazia si può dire totalmente sana. Non mi riferisco tanto alla possibilità che alla Casa Bianca giunga Donald Trump, un uomo che ha dimostrato negli anni una vena razzista. Secondo

le ultime statistiche, al 27 settembre scorso, le forze di polizia hanno ucciso dall'inizio dell'anno 798 persone. La città più violenta è Los Angeles, seguita da Phoenix e Houston.

Le ragioni di questa deriva della democrazia sono numerose. Per facilità di esposizione, ne individuerei tre.

La prima è la crisi economica. Da quasi dieci anni, il mondo occidentale e l'Europa in particolare devono fare i conti con lo sconquasso finanziario che nel 2008 ha contribuito al drammatico fallimento di Lehman Brothers. La crescita economica in molti paesi rimane bassa, il debito pubblico è elevato, così come la



La relazione di Beda Romano alla consegna del Premio giornalistico "Altiero Spinelli"

disoccupazione giovanile. L'insoddisfazione sociale si tocca con mano, e l'assottigliamento della classe media è un fenomeno preoccupante, che sta rafforzando sempre più i partiti anti-sistema, inducendo molti governi a rincorrere i loro programmi. Di recente, la multinazionale americana Caterpillar ha annunciato la chiusura di un sito in Belgio. Il partito liberale (Mouvement Réformateur) attualmente al governo ha proposto l'esproprio del terreno e possibilmente dei macchinari.

La seconda ragione è certamente la minaccia terroristica. L'insuccesso della politica delle potenze occidentali in Afghanistan, in Irak, in Libia, in Siria ha rafforzato un islamismo radicale che vede nei paesi europei il nemico da combattere. La Francia ha subito in 18 mesi tre attentati sanguinosi che hanno provocato oltre 250 morti. Il Belgio è stato anch'esso colpito, così come a sorpresa anche la Germania. I governi sono chiamati a introdurre scelte controverse, alla ricerca di un delicato equilibrio tra sicurezza e *privacy*, tra protezione e libertà. La stessa emergenza rifugiati è fonte di preoccupazione, soprattutto nei paesi dell'Est Europa, poco abituati

alla presenza d'immigrati. Reazioni nazionalistiche, tra muri ed espulsioni, si moltiplicano.

La terza ragione della crisi della democrazia è forse meno evidente. Ha a che fare con le reti sociali e le nuove forme di comunicazione. Ormai la democrazia non è più rappresentativa. Ministri e premier governano a colpi di tweets, coltivando spasmodicamente il rapporto diretto con gli elettori. Facebook è un enorme foro telematico in cui tutti possono esprimere emozioni, impressioni, giudizi più o meno sensati, più o meno convincenti. La stampa non è esente da colpe perché troppo spesso cavalca colpevolmente gli umori dell'opinione pubblica. Il settore sta attraversando una crisi esistenziale con pochi precedenti. Internet offre informazione gratuita e di facile accesso, mettendo in evidente difficoltà giornali e riviste. In ambascie nel far quadrare i conti, i quotidiani cadono spesso nell'intrattenimento nel tentativo incerto di attirare lettori. I tweets di giornalisti e commentatori hanno sovente una vena populistica con l'obiettivo di scrivere quanto i lettori vogliono leggere e aumentare così il numero di *followers* in un conte-

sto professionale molto incerto. Il risultato è che in molti paesi il giornalismo cavalca il qualunquismo, complicando ulteriormente l'attività di governo.

In questo contesto, una maggiore integrazione europea – così come propugnata nel Manifesto che porta il nome di questa isola - si rivelerebbe utile. Un'ulteriore condivisione dei poteri e dei costi permetterebbe di rispondere con maggiore efficacia alla minaccia terroristica, all'emergenza rifugiati, alla crisi economica, allo sconquasso bancario, al disagio sociale, all'instabilità internazionale, e più in generale alle tensioni politiche provocate dal referendum britannico con il quale il Regno Unito ha annunciato in giugno il clamoroso desiderio di lasciare l'Unione.

Invece, l'establishment politico europeo sembra paralizzato, o addi-

rittura trascinato verso una risposta sempre più nazionale o locale. Certo, negli ultimi mesi i paesi fondatori si sono incontrati in vari formati nel tentativo di ridare slancio all'integrazione europea, ma le differenze nazionali sono evidenti. La Germania e la Francia si appoggiano a vicenda pubblicamente, ma la forza relativa della Repubblica Federale rispetto al partner francese indebolisce la tradizionale alleanza tra i due paesi. Ancor più sorprendente è la distanza che si è venuta a creare tra i paesi del Benelux. Da sempre, alla vigilia di ogni vertice europeo, Olanda, Belgio e Lussemburgo hanno l'abitudine di incontrarsi per trovare una posizione comune sui temi del momento. In febbraio, in occasione del summit tutto dedicato alla Gran Bretagna, i tre paesi hanno preferito cancellare l'incontro, consapevoli delle troppe divergenze.

Qualche giorno dopo il referendum britannico, il 27 giugno, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande e il premier italiano Matteo Renzi si sono incontrati a Berlino. L'esito dell'incontro è stato uno smilzo comunicato in cui si nota l'importanza di

assicurare "la sicurezza interna ed esterna", "un'economia e una coesione sociale forte", e "programmi ambiziosi per i giovani". I dossier più delicati – a cominciare dall'eventuale trasferimento di sovranità dagli stati membri alle autorità comunitarie per immaginare tra le altre cose una graduale mutualizzazione dei debiti pubblici – sono stati ignorati perché fonte di troppe divisioni. Le stesse preoccupazioni hanno influenzato il comunicato finale del vertice europeo di fine giugno, che ha permesso ai partner della Gran Bretagna di incontrarsi informalmente per fare il punto sul futuro dell'Unione. Lo stesso può dirsi per il vertice che si è tenuto qui la settimana scorsa.

Tre sono i fattori che in questo momento non fanno prevedere grandi passi avanti verso una mag-

**In molti Paesi
il giornalismo
cavalca
il qualunquismo**

giore integrazione in senso realmente federale.

Il primo elemento è il referendum britannico del 23 giugno scorso. A dire il vero, non è chiaro se il voto debba per forza rafforzare i partiti più nazionalisti ed euroscettici. Non si può escludere che nel lungo termine un'eventuale crisi politica in Gran Bretagna così come il dubbio di numerosi inglesi per la scelta che hanno fatto inducano molti elettori continentali a rivalutare dopotutto la costruzione europea.

Ciò detto, agli occhi di molti governanti europei, il voto favorevole all'uscita del Regno Unito dall'Unione è oggi prima di tutto una sconfitta dell'ormai ex premier conservatore David Cameron che aveva fatto campagna per il *Remain*. Si fa quindi strada la tesi per cui politiche troppo europee sono lontane dalle

necessità delle pubbliche opinioni locali e di conseguenza indirettamente rafforzano i partiti più radicali ed euroscettici. In questo contesto, la risposta nazionale rischia di essere privilegiata.

Il secondo fattore, strettamente legato al primo, dipende dal calendario politico. Sia la Francia sia la Germania saranno chiamate a votare nel 2017: la prima per un nuovo presidente della Repubblica; la seconda per un nuovo Bundestag. Elezioni parlamentari sono previste anche nella Repubblica Ceca e in Olanda, mentre in Ungheria si voterà per un nuovo presidente della Repubblica. Si voterà nel 2018 anche in Italia, in Finlandia, in Svezia, e a Cipro. Incalzati da partiti nazionalisti sempre più minacciosi - in Francia il Front National, in Germania Alternative für Deutschland - è facile immaginare che la classe politica preferirà usare la *ruhige Hand* come dicono i tedeschi, la mano leggera. Memori della lezione inglese e preoccupati all'idea di proporre soluzioni forse utili a medio termine, ma troppo controverse nel breve periodo, i governanti europei preferiranno lo status quo, se non addirittura la risposta nazionale, solo apparentemente più rassicurante ed efficace.

Il terzo fattore è relativo alla debolezza della Commissione europea. Fin dai primi mesi del suo mandato, iniziato

alla fine del 2014, il desiderio di Jean-Claude Juncker di essere alla guida di una Commissione fortemente politica non è piaciuto a molti governi, che nei fatti si sono sentiti esautorati. Alcune coraggiose proposte legislative hanno provocato critiche e tensioni tra e nei Ventotto: dal ricollocamento obbligatorio dei rifugiati arrivati in Italia e in Grecia alla nascita di un Corpo europeo di guardie di frontiera autorizzato a entrare con la forza sul territorio di uno

stato membro. La visione troppo federalista ha creato nervosismi e disaffezione, tanto più che è stata associata a un'applicazione troppo discrezionale, o almeno ritenuta tale, delle regole del Patto di Stabilità e di Crescita. Il rapporto di fiducia che dovrebbe legare l'esecutivo comunitario ai governi nazionali sembra essersi incrinato.

Ormai molti governanti dichiarano esplicitamente la preminenza del Consiglio europeo rispetto alla Commissione europea, del metodo intergovernativo rispetto al metodo comunitario. Qualsiasi spinta verso una maggiore integrazione di natura federale rischia di essere influenzata se non ostacolata, oltre che dalle considerazioni precedenti, anche dalla mancanza di un impulso dell'esecutivo comunitario e dalla prevalenza nel Consiglio di una politica che sarà segnata dal minimo comune denominatore e dal compromesso al ribasso.

L'avvertimento di Raymond Aron a proposito della Germania negli anni Trenta assume in questo contesto un significato particolarmente attuale. Se governare in modo democratico è diventato sempre più difficile è anche probabilmente perché l'assetto attuale dell'Unione - non più confederazione, non ancora federazione - oltre a essere inefficiente, contribuisce a un'evidente disaffezione per il progetto europeo, a una crescente insoddisfazione sociale e a una perdurante crisi economica. In questo senso, lo stato delle nostre democrazie in Europa è diventato un fattore importante per capire il futuro dell'Unione tanto quanto il rapporto tra le principali istituzioni comunitarie.

Beda Romano

Ci vorrebbe più Europa, ma l'establishment politico è trascinato verso risposte nazionali o locali

La democrazia nei nostri Paesi è divenuta più difficile perché la UE non è ancora una federazione

In arrivo le proposte del "comitato Monti", primo passo per il ministro unico dell'Economia

Eugenio Occorsio: Tobin tax europea per finanziare il fondo delle emergenze comunitarie

Estratti da la Repubblica del 12 settembre 2016

[...] Il comitato tecnico per la predisposizione di un bilancio europeo dotato di risorse proprie, presieduto da Mario Monti (*High level group on own resources*), sta completando i suoi lavori durati due anni e presenterà a fine ottobre le sue conclusioni [...] Sarebbe un piccolo passo per le finanze europee, ma un grande salto in termini politici: l'Ue per la prima volta dotata di un proprio fondo con cui gestire emergenze, politiche industriali, aiuti a qualsiasi titolo. È difficile ipotizzare di quanto sarebbe questa parte autofinanziata del budget europeo, ma si potrebbe facilmente arrivare a 15-20 miliardi dai pochissimi miliardi di oggi.

Dipende da quali voci saranno ammesse. Monti, stando alle indiscrezioni, proporrà di aumentare la quota di Iva girata dai Paesi a Bruxelles dall'attuale 1% all'1,25-1,50. Potrebbe poi essere l'occasione per rendere europea la *Tobin tax* sulle transazioni. Il problema è che è operativa solo in sette Paesi, di qui la raccomandazione a generalizzarla. [...]

Nel fondo europeo probabilmente si proporrà di far confluire anche la *Carbon tax* sulle emissioni, che in Italia non c'è ma si potrebbe supplire con una parte delle accise sui carburanti. Saranno evitate di sicuro "eurotasse" come quella che colpì l'Italia nel 1997, ma non è da escludere che in futuro qualcosa venga ritagliato dall'Irpef pagata nei vari Paesi. «Per il momento le somme in gioco sono ancora basse perché si giustifichi la creazione del ministro delle Finanze europeo — commenta Angelo Baglioni, ordinario di economia politica alla Cattolica di Milano — ma di sicuro siamo di fronte al nucleo di base da cui potrà sprigionarsi una vera politica finanziaria comune, che potrebbe allargarsi in futuro al fondo per la disoccupazione di cui si sente un disperato bisogno oppure a iniziative davvero importanti in termini di gestione delle migrazioni e della sicurezza». Il fondo "autofinanziato" potrebbe essere l'inizio di una nuova era, «e il viatico verso sviluppi rivoluzionari come *eurobond* limitati al suo rifinanziamento».

Mario Draghi ha ricevuto il Premio internazionale Alcide De Gasperi "Costruttori d'Europa", giunto alla settima edizione. Riproduciamo i passi essenziali del suo intervento pronunciato a Trento, che contiene importanti considerazioni, anche da un punto di vista federalista, sul rapporto tra istituzioni e processo politico europeo.

Mario Draghi: Riscoprire lo spirito di De Gasperi, lavorare insieme per un'Unione efficace e inclusiva

da La Stampa del 13/9/2016

Ho tante ragioni per essere grato e onorato della vostra decisione di attribuirmi oggi il Premio De Gasperi. La sua figura, nel ricordo della sua esperienza, ci trasmette un messaggio ispirato, forte, convinto: «In Europa si va avanti insieme nella libertà». La ragione ultima di esistenza di un governo consiste nell'offrire ai propri cittadini sicurezza fisica ed economica e, in una società democratica, nel preservare le libertà e i diritti individuali insieme a un'equità sociale che rispecchi il giudizio degli stessi cittadini.

Coloro che nel secondo dopoguerra volsero lo sguardo all'esperienza dei trent'anni precedenti conclusero che quei governi emersi dal nazionalismo, dal populismo, da un linguaggio in cui il carisma si accompagnava alla menzogna, non avevano dato ai loro cittadini sicurezza, equità, libertà.

Nel tracciare le linee dei rapporti internazionali tra i futuri governi, De Gasperi e i suoi contemporanei conclusero che solo la cooperazione tra i paesi europei nell'ambito di una organizzazione comune poteva garantire la sicurezza reciproca dei loro cittadini.

Se passeranno le indicazioni del comitato Monti, si arriverà in contemporanea o quasi al varo del *Fiscal council* [...], l'organismo tecnico che affiancherà la commissione nelle partite più complesse compresa la congruità della politiche fiscali nazionali con i dettami comuni. Il tutto rafforzerà politicamente la commissione [...] L'importanza dell'operazione "risorse proprie" deriva anche dal peso del promotore, il *bundesminister* Wolfgang Schäuble che lanciò l'idea all'inizio dell'era Juncker (il presidente della Commissione è fra i più ferventi sostenitori dell'iniziativa), come a smentire il luogo comune di una Germania poco sensibile ai temi comuni. E qualcosa significherà il profilo volutamente "alto" del comitato che ha studiato il caso: con Monti siedono una decina di economisti internazionali nonché lo stesso Moscovici e Frans Timmermans, primo vicepresidente della Commissione.

Le conclusioni del comitato Monti dovevano essere a Bruxelles in giugno. Sembra che ci sia un ritardo perché Moscovici ha cercato di integrare nel lavoro la spinosa questione delle norme anti-elusione (quelle per evitare un nuovo caso Apple per intenderci) o addirittura la creazione di un'aliquota comune unica per le aziende operanti in Europa che oggi pagano aliquote che vanno dal 12,5% dell'Irlanda al 27,5 dell'Italia.

La democrazia all'interno di ogni paese non sarebbe stata sufficiente; l'Europa aveva anche bisogno di democrazia tra le sue nazioni. Era chiaro a molti che erigere steccati tra paesi li avrebbe resi più vulnerabili. [...] **Le sfide comuni andranno affrontate con strategie sovranazionali anziché intergovernative.** All'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) del 1954 De Gasperi afferma: dal 1919 al 1939 sono stati conclusi circa settanta trattati intergovernativi e tutti si sono ridotti a carta straccia quando si è dovuti passare alla loro attuazione, perché mancava il controllo congiunto delle risorse comuni [...]

L'integrazione doveva prima di tutto rispondere ai bisogni immediati dei cittadini. [...] In tal modo i padri del progetto europeo furono capaci di

continua →

22 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

coniugare efficacia e legittimazione. Il progetto era diretto verso obiettivi in cui l'azione delle istituzioni europee e i benefici per i cittadini erano direttamente e visibilmente connessi; l'azione comunitaria non limitava l'autorità degli Stati membri, ma la rafforzava e trovava quindi il sostegno dei governi.

[...] I cittadini dell'UE acquistano il diritto di vivere, lavorare e studiare in qualsiasi paese dell'Unione; con l'istituzione delle corti di giustizia europee beneficiano dello stesso livello di tutela ovunque si trovino. Il mercato unico, uno dei principali successi del progetto europeo, non è mai stato soltanto un progetto diretto ad accrescere l'integrazione e l'efficienza dei mercati. È stata soprattutto una scelta dei valori rappresentati da una società libera e aperta, una scelta dei cittadini dell'Unione Europea.

Garante dei principi democratici, è stato il punto di riferimento per paesi che volevano sottrarsi alla dittatura o al totalitarismo; così è stato per la Grecia, il Portogallo, la Spagna o i paesi dell'Europa centrale e orientale.

Nuove sfide per l'Europa

Una insoddisfazione crescente nei confronti del progetto europeo ha però caratterizzato gli ultimi anni del suo percorso. Con il referendum del 23 giugno i cittadini del Regno Unito hanno votato a favore dell'uscita dall'Unione europea. Per alcuni dei paesi dell'Unione questi sono stati anni che hanno visto la più grave crisi economica del dopoguerra, la disoccupazione, specialmente quella giovanile, raggiungere livelli senza precedenti in presenza di uno stato sociale i cui margini di azione si restringono per la bassa crescita e per i vincoli di finanza pubblica. Sono anni in cui cresce, in un continente che invecchia, l'incertezza sulla sostenibilità dei nostri sistemi pensionistici. Sono anni in cui imponenti flussi migratori rimettono in discussione antichi costumi di vita, contratti sociali da tempo accettati, risvegliano insicurezza, suscitano difese.

[...] L'ansia è crescente. Le risposte politiche a essa date talvolta richiamano alla memoria il periodo tra le due guerre: isolazionismo, protezionismo, nazionalismo. Era già successo in passato. Sul finire della prima fase di globalizzazione, all'inizio del XX secolo, diversi paesi, introdussero restrizioni all'immigrazione, in risposta alla paura delle classi operaie di perdere il posto di lavoro a causa dei nuovi arrivati disposti a lavorare per salari più bassi.

Di nuovo la lungimiranza delle parole di De Gasperi ci aiuta a capire:

«Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino [...] rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superfua e forse anche oppressiva».

L'impianto dell'integrazione europea è saldo, i suoi valori fondamentali continuano a restarne la base, ma occorre orientare la direzione di questo processo verso una risposta più efficace e più diretta ai cittadini, ai loro bisogni, ai loro timori e meno concentrata sulle costruzioni istituzionali. Queste sono accettate dai cittadini non per se stesse ma solo in quanto strumenti necessari a dare questa risposta.

In altre occasioni è stata invece l'incompletezza istituzionale che non ha permesso di gestire il cambiamento imposto dalle circostanze esterne nel miglior modo possibile. Si pensi all'Accordo di Schengen. Pur avendo eliminato in larga parte le frontiere interne dell'Europa, non ha previsto un rafforzamento di quelle esterne. Pertanto l'insorgere della crisi migratoria è stato percepito come una perdita di sicurezza destabilizzante. **A questi bisogni, a questi timori l'Unione Europea, gli Stati nazionali hanno dato una risposta finora carente.** I sondaggi, assieme al calo del sostegno all'integrazione economica europea, mostrano un'opinione pubblica che ha meno fiducia nell'Unione Europea e ancor meno negli Stati nazionali.

Ciò non vale solo per l'Europa. Il fatto che si tratti di un fenomeno mondiale non può però essere di giustificazione per noi europei, perché noi soli nel mondo abbiamo costruito un'entità sovranazionale con la certezza che solo con essa gli Stati nazionali avrebbero dato quelle risposte che non erano stati capaci di dare da soli.

L'Europa può ancora essere la risposta?

La domanda è semplice ma fondamentale: lavorare insieme è ancora il modo migliore per superare le nuove sfide che ci troviamo a fronteggiare? Per varie ragioni, la risposta è un sì senza condizioni. Se le sfide hanno portata continentale, agire esclusivamente sul piano nazionale non basta. Se hanno respiro mondiale, è la collaborazione tra i suoi membri che rende forte la voce europea.

Il recente negoziato sul cambiamento climatico sia di esempio. La questione globale può essere affrontata solo attraverso politiche coordi-

nate a livello internazionale. La massa critica di un'Europa che parla con una voce sola ha condotto a risultati ben oltre la portata dei singoli paesi. Solo la spinta esercitata dai paesi europei che hanno presentato un fronte comune ha permesso il successo della conferenza sul clima di Parigi. Solo l'esistenza dell'Unione Europea ha permesso la costruzione di questo fronte comune.

La sovranità nazionale rimane per molti aspetti l'elemento fondamentale del governo di un paese. Ma per ciò che riguarda le sfide che trascendono i suoi confini, l'unico modo di preservare la sovranità nazionale, cioè di far sentire la voce dei propri cittadini nel contesto mondiale, è per noi europei dividerla nell'Unione Europea che ha funzionato da moltiplicatore della nostra forza nazionale. Quanto alle risposte che possono essere date soltanto a livello sovranazionale, dovremmo adottare lo stesso metodo che ha permesso a De Gasperi e ai suoi contemporanei di assicurare la legittimazione delle proprie azioni: **concentrarsi sugli interventi che portano risultati tangibili e immediatamente riconoscibili.** Tali interventi sono di due ordini.

Il primo consiste nel **portare a termine le iniziative già in corso**, perché fermarsi a metà del cammino è la scelta più pericolosa. Avremmo sottratto agli Stati nazionali parte dei loro poteri senza creare a livello dell'Unione la capacità di offrire ai cittadini almeno lo stesso grado di sicurezza. Un autentico mercato unico può restare a lungo libero ed equo solo se tutti i soggetti che vi partecipano sottostanno alle stesse leggi e regole e hanno accesso a sistemi giudiziari che le applichino in maniera uniforme. **Il libero mercato non è anarchia; è una costruzione politica che richiede istituzioni comuni in grado di preservare la libertà e l'equità fra i suoi membri.** Se tali istituzioni mancheranno o non funzioneranno adeguatamente, si finirà per ripristinare i confini allo scopo di rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini. Pertanto, per salvaguardare una società aperta occorre portare fino in fondo il mercato unico.

Ciò che rende oggi questa urgenza diversa dal passato è l'attenzione che dovremo porre agli aspetti redistributivi dell'integrazione, verso coloro che più ne hanno pagato il prezzo. Non credo ci saranno grandi progressi su questo fronte e più in generale sul fronte dell'apertura dei mercati e della concorrenza se l'Europa non saprà ascoltare l'appello delle vittime in società costruite sul perseguimento della ricchezza e del potere; se l'Europa, oltre che cata-

lizzatrice dell'integrazione e arbitra delle sue regole non divenga anche moderatrice dei suoi risultati. È un ruolo che oggi spetta agli stati nazionali, che spesso però non hanno le forze per attuarlo con pienezza. È un compito che non è ancora definito a livello europeo ma che risponde alle caratteristiche delineate da De Gasperi: completa l'azione degli Stati nazionali, legittima l'azione europea. **Le recenti discussioni in materia di equità della tassazione, e quelle su un fondo europeo di assicurazione contro la disoccupazione, su fondi per la riqualificazione professionale e su altri progetti con la stessa impronta ideale vanno in questa direzione.** In secondo luogo, se e quando avvieremo nuovi progetti comuni in Europa, questi dovranno obbedire agli stessi criteri che hanno reso possibile il successo di settant'anni fa: dovranno poggiare sul consenso che l'intervento è effettivamente necessario; dovranno essere complementari all'azione dei governi; dovranno essere visibilmente connessi ai timori immediati dei cittadini; dovranno riguardare inequivocabilmente settori di portata europea o globale.

Se si applicano questi criteri, in molti settori il coinvolgimento dell'Europa non risulta necessario. Ma lo è invece in altri ambiti di chiara importanza, in cui le iniziative europee sono non solo legittime ma anche es-

senziali. Tra questi oggi rientrano, in particolare, i settori dell'immigrazione, della sicurezza e della difesa.

Entrambi gli ordini di interventi sono fondamentali, poiché le divisioni interne irrisolte, che riguardano ad esempio il completamento dell'UEM, rischiano di distrarci dalle nuove sfide emerse sul piano geopolitico, economico e ambientale. È un pericolo reale nell'Europa di oggi, che non ci possiamo permettere.

A tal fine dobbiamo riscoprire lo spirito che ha permesso a pochi grandi leader, in condizioni ben più difficili di quelle odierne, di vincere le diffidenze reciproche e riuscire insieme anziché fallire da soli.

In conclusione torno a citare Alcide De Gasperi, le cui parole conservano dal 1952 a oggi tutta la loro attualità: «La cooperazione economica è certamente il risultato del compromesso tra desiderio naturale di indipendenza di ogni partecipante e aspirazioni politiche preminenti. **Se la cooperazione economica europea fosse dipesa dai compromessi avanzati dalle varie amministrazioni coinvolte, saremmo incappati probabilmente in debolezze e incoerenze. È dunque l'aspirazione politica all'unità a dover prevalere.** Deve guidarci anzitutto la consapevolezza fondamentale che la costruzione di un'Europa unita è essenziale per assicurarci pace, progresso e giustizia sociale.»

Quarta settimana di azione globale per il Parlamento mondiale



Per il quarto anno consecutivo, ha avuto luogo la Settimana di mobilitazione per un Parlamento mondiale, dal 20 al 30 ottobre. L'iniziativa è stata coordinata dalla Campagna per un'assemblea parlamentare delle Nazioni unite (UNPA) e anche il MFE, che fa parte del World Federalist Movement, vi ha partecipato. Come gli anni scorsi, è stata scattata una foto che promuove "World Parliament Now!" durante il seminario di Ventotene; ma l'idea di un'assemblea parlamentare dell'ONU è giunta fino alla piattaforma dell'ultima Marcia della Pace Perugia-Assisi. Fra gli altri eventi, poi, una con-

ferenza sul tema, in apertura della settimana di mobilitazione, si è svolta a Buenos Aires il 18 ottobre, con l'intervento, fra gli altri, di Fernando Iglesias, fondatore della ONG Democracia Global e presidente del Movimento Federalista Mondiale, sottolineando che un Parlamento mondiale "consentirà di avere un luogo globale dove poter discutere di problemi di interesse mondiale dal punto di vista dei cittadini del mondo e non da quello degli interessi nazionali."

Si può aderire formalmente alla campagna UNPA tramite il modulo online: <http://en.unpacampaign.org/endorse/>

Rotta di collisione. Euro contro Welfare?

Un libro di Maurizio Ferrera su Europa e crisi dello stato sociale

Il *fiscal compact* e le altre misure simili prese dall'UE in tema di controllo sui bilanci nazionali, impongono rigorose politiche, uno stretto controllo della spesa pubblica che, nei paesi che in passato hanno accumulato un debito pubblico eccessivo, non possono essere realizzate che con una riduzione consistente della spesa sociale: previdenza, sanità, assistenza e, talvolta, anche istruzione. Ciò rappresenta un impoverimento dei ceti che dipendono maggiormente dal *welfare* per condurre una vita decorosa e protetta dagli imprevisti.

Il *welfare state* e l'integrazione europea sono i grandi lasciti del XX secolo, ma da una ventina d'anni sembrano diventati due obiettivi inconciliabili. Si imputano al cosiddetto neo-liberismo (o neo-liberalesimo) i tagli nei bilanci pubblici e settori dell'opinione pubblica vedono nell'Unione Europea un agente di questa ideologia che sembra essere diventata dominante dopo la caduta dell'alternativa dei regimi che si erano ispirati al socialismo e al comunismo. Si è inoltre generato un "nuovo" conflitto distributivo (ora latente ora manifesto) tra paesi ricchi e forti e paesi poveri e deboli, generando opposizioni nei primi, soprattutto nella Germania, a trasferire risorse ai secondi. La solidarietà funziona (sia pure con qualche resistenza) su scala nazionale, ma incontra grandi difficoltà ad affermarsi a livello europeo. Queste difficoltà hanno a che fare, secondo Maurizio Ferrera (*Rotta di collisione. Euro contro Welfare?*, Laterza, Bari, 2016, pp. 171), con quattro sotto-tensioni.

La prima riguarda le modalità con le quali si è realizzato il processo di integrazione che hanno di fatto separato la dimensione economica (intesa restrittivamente come creazione del mercato unico e come unione monetaria) dalla dimensione sociale, affidando la prima all'UE e la seconda agli stati membri. La tensione tra le due dimensioni è inevitabile e per non intaccare formalmente la loro sovranità gli stati stessi si sono imposti vincoli restrittivi alla loro libertà di azione (per l'appunto, il patto di stabilità e il *fiscal compact*).

La seconda tensione riguarda la questione del debito pubblico. L'Europa si divide in paesi che per coprire la spesa pubblica del *welfare* ricorrono prevalentemente alla leva fiscale e paesi che ricorrono in misu-

ra consistente anche al debito pubblico. Per evitare che i primi debbano contribuire a pagare i debiti fatti dai secondi non si è trovata una soluzione diversa da un'austerità che, da un lato, ha eroso il *welfare* e ostacolato la ripresa e, dall'altro, ha isolato la Germania, favorendo la formazione nei paesi debitori di movimenti anti-euro e, anche in Germania, dando maggior spazio a sentimenti e movimenti ostili all'Europa, come dimostrato dall'affermazione nelle recenti elezioni di alcuni Länder di un nuovo partito nazionalista come l'AfD (*Alternative für Deutschland*).

La terza tensione riguarda le controversie in merito all'accesso al *welfare*, ai servizi e al mercato del lavoro degli "stranieri" appartenenti ad altri paesi dell'UE, controversie che mettono in discussione uno dei pilastri dell'integrazione: la libertà di circolazione e, soprattutto, il principio di non discriminazione in base alla nazionalità (ad esempio, per quanto riguarda il pagamento dei contributi per sanità e previdenza). In Gran Bretagna questo tema ha giocato un ruolo importante nel recente referendum.

Infine, la quarta tensione concerne gli assetti istituzionali, le divisioni interne derivate dai diritti di *opting out* e, in generale, il tendenziale indebolimento della Commissione rispetto al Consiglio dei capi di stato e di governo dove prevalgono ancora le decisioni che debbono essere prese all'unanimità. L'auspicio di procedere verso un'unità "sempre più stretta" appare sempre più un *wishful thinking*.

Questi conflitti hanno "bloccato" il processo d'integrazione mettendo seriamente a repentaglio la legittimazione dell'UE da parte delle popolazioni. Le logiche dell'integrazione e del *welfare* entrano, come dice il titolo del libro, in rotta di collisione. È vero, sostiene Ferrera, che il *welfare* ha bisogno di riforme e ripensamenti, ma bisogna evitare che l'UE venga «percepita dall'opinione pubblica come l'amica del mercato e la nemica della solidarietà» (p. 66). Ciò ha conseguenze gravi per la legittimità stessa delle istituzioni europee. Infatti, l'avvento del *welfare state* ha modificato rispetto al passato le basi della legittimazione: non basta che lo stato garantisca un livello sufficiente di sicurezza (interna ed esterna), non basta che gestisca la cornice giuridica delle transazioni tra i cittadini,



così come non basta l'adesione ideologica alla propria parte politica per garantire il sostegno alle istituzioni. La legittimità passa sempre più attraverso lo scambio tra consenso e prestazioni in termini di istruzione, sanità, pensioni e via di seguito.

L'UE, come embrione di organizzazione statale, non è sorretta da una vera e propria "ragion di stato" sovranazionale che ne legittimi l'esistenza agli occhi dei cittadini. È vero che l'Unione è emanazione di governi democraticamente eletti e responsabili di fronte ai loro elettorati, ma questa legittimazione democratica indiretta non basta a stabilire una ragion di stato europea, che resta debole ed esposta alle turbolenze delle congiunture sfavorevoli. «L'UE

– scrive Ferrera – è diventata il capro espiatorio per tutti i problemi economico-sociali e i loro risvolti distributivi, con un vistoso e preoccupante calo di legittimità» (p.98).

I vincoli di solidarietà operano, non senza resistenze, in ambito nazionale: si possono, ad esempio, chiedere sacrifici ai cittadini della *Bundesrepublik* per sostenere lo sforzo dell'unificazione, ma l'appello alla solidarietà non è altrettanto efficace quando si tratta di dare una mano alla Grecia o al Portogallo. Peraltro, i governi hanno dimostrato di essere gelosi della loro sovranità nella sfera del *welfare*, data la sua crucialità per la garanzia dell'ordine socio-politico. L'Europa economica ha lasciato da parte l'Europa sociale. Secondo Ferrera, fintanto che l'Europa sociale non si affiancherà all'Europa economica dei mercati e della moneta la costruzione europea resterà fragile e, soprattutto, difficilmente saprà mobilitare senso di appartenenza e consenso, vale a dire difficilmente otterrà legittimazione. E, peraltro, la prospettiva di ridisegnare i confini del *welfare* su scala europea, in modo «da estendere gradualmente i legami di solidarietà fra le diverse comunità nazionali» (p. 111), appare oggi quanto mai problematica. Peraltro, se si vuole evitare il collasso, la collisione tra ragione di mercato e ragione di *welfare state*, qualche forma di solidarietà pan-europea dovrà affiancarsi (non sostituirsi) alla solidarietà nazionale

che opera all'interno di ciascun paese membro.

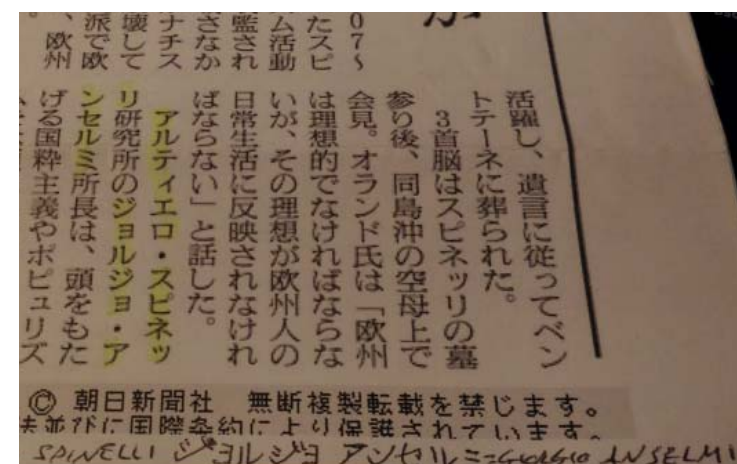
Fare dei passi nella direzione di un'Europa sociale è per l'autore la via per rafforzare sia il (debole) sentimento di appartenenza, un'idea di "noi", come cittadini dell'UE, sia per dare spessore politico-democratico di fronte ai temi della spesa, della tassazione e, quindi, della rappresentanza. È possibile riparare i danni e ricostruire quel tanto o poco di fiducia necessaria a riprendere il cammino di unificazione? Per Ferrera, procedere nella direzione dell'unione sociale europea (USE) è una condizione necessaria per avvicinarsi all'unione politica. Si potrebbe, ad esempio, partire dalla creazione di un sistema di ammortizzatori UE per finanziare le indennità di disoccupazione, rafforzare il fondo europeo contro la povertà, adottare una direttiva-quadro sul reddito minimo e dotare l'UE delle risorse per partecipare al suo finanziamento.

Misure di questo tipo avrebbero l'effetto di fare in modo che i cittadini si sentano protetti e non minacciati dall'UE, come invece accade attualmente, sostituendo spese (inefficienti) degli stati, senza aggravare la spesa pubblica globale e quindi la pressione fiscale. Ciò richiederebbe leader all'altezza del compito, leader capaci di colmare il divario tra luoghi dove si vota (stati nazionali) e luoghi dove si decide.

Alessandro Cavalli

Sulla Stampa estera

Ventotene in Giappone



Il quotidiano giapponese *Asahi Shimbun* (che tira 7 milioni di copie al giorno) ha fatto un servizio sul vertice di Ventotene tra Renzi, Merkel e Hollande, ricordando Altiero Spinelli e il suo Manifesto e ha citato anche Giorgio Anselmi, come Presidente dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli". Riproduciamo una parte dell'articolo. Il messaggio di Ventotene è arrivato anche in Giappone.

24 | LE IDEE

Un eccezionale intervento di Tommaso Padoa Schioppa (Basilea, 27 giugno 2010, per Jacobsson Lecture) sul rapporto tra "governo e mercato", tema che è al centro del dibattito sulla crisi europea. Ne proponiamo un estratto nella traduzione italiana.

Mercati e governo prima, durante e dopo il 2007-2008

[...] La crisi dei nostri giorni è in gran parte dovuta all'incoerenza tra la sempre più rilevante dimensione transnazionale dei mercati – che sono regionali o globali – e l'ambito in cui si muovono i governi che continua ad essere nazionale; conseguenze di ciò sono la mancanza di un ordine monetario internazionale che garantisca un certo "livello" di disciplina macroeconomica, una competizione governata da regole tra le piazze finanziarie per attirare pezzi dell'industria finanziaria globale e fenomeni simili. Queste significative incoerenze nella relazione tra mercato e governo non possono essere semplicisticamente qualificate come "mancanza" o "eccesso" di governo, i problemi discendono dal livello in cui vengono esercitate le prerogative di governo piuttosto che nella "quantità del governo" e hanno profonde radici sia nella prassi che nella teoria.

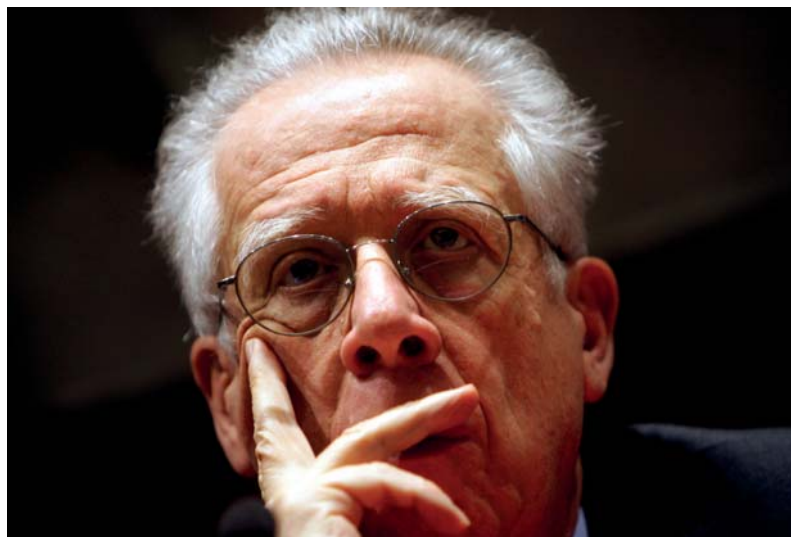
Sotto l'aspetto della prassi, il predominio del modello dello Stato-nazione è sostenuto da potenti interessi consolidati uniti nel mantenimento del monopolio dello Stato-nazione nella politica economica: burocrazie nazionali, strutture politiche pubbliche, processi politici, e tutto l'ambito relativo alla fiscalità ed alla spesa pubblica, sono tutti interessi in larga misura riconducibili allo Stato nazione, anche quando i poteri dello Stato diventano sempre più inadeguati a gestire una parte crescente degli obiettivi dichiarati. Sotto l'aspetto teorico, il modello di Stato introiettato dappertutto è quello emerso dal Trattato di Westfalia del 1648: uno Stato omogeneo nei suoi confini e al riparo da ogni diritto di ingerenza proveniente dal di fuori dei suoi confini. Nell'ultimo capitolo della sua Teoria Generale Keynes scrisse un citatissimo passaggio su «gli uomini concreti che sono solitamente schiavi di qualche economista defunto». Sfortunatamente economisti raffinati, funzionari pubblici, editorialisti e trader sono schiavi di un qualche pensatore politico o storico defunto, per questo hanno una fede incollabile nel modello *westfaliano*.

In linea generale, una combinazione di troppo potere politico nazionale e di troppo poco potere sovranazionale

non era l'unica possibile risposta liberale alla compressione del mercato delle stagioni precedenti. Purtroppo la caratteristica distintiva del liberalismo economico che ritornò al potere trent'anni fa non fu l'adesione ai valori dei pensatori dell'internazionalismo liberale come Lionel Robbins, Friedrich Hayek o Luigi Einaudi, che avevano combinato nette convinzioni a favore del mercato con una profonda critica dello Stato nazione, figlia della lezione della prima Guerra Mondiale. Il nuovo liberalismo economico fu, a mio avviso, più grezzo, meno solido e fondamentalmente nazionalista, acriticamente legato al modello dello Stato nazione; fu caratterizzato dalla superficiale convinzione che "tenere la casa in ordine" fosse condizione necessaria e sufficiente per assicurare un ordine internazionale, vivendo e pensando come se un secolo di storia del mondo non ci avesse dimostrato le fatali debolezze di tale approccio.

Lo strabismo nazionalista della rivoluzione in favore del mercato può essere spiegato in modo lineare. I governi della signora Thatcher e di Reagan furono entrambi condizionati dal bisogno di far riemergere l'autostima di paesi in crisi per il declino economico e per la perdita di influenza internazionale. Entrambi attrassero voti con una combinazione di Stato forte e mercato forte: mani libere nel campo dell'economia, mani forti nella riaffermazione del potere nazionale. Una versione non democratica dello stesso mix era stata praticata qualche anno prima in Cile dal regime di Pinochet.

In realtà i trent'anni di crescente *laissez faire* e della globalizzazione sono stati anche anni di declino della cooperazione tra le nazioni; il simbolo di tale declino è stato il passaggio dalle istituzioni internazionali ai "forum", dalle formule forti, vincolanti e basate su trattati internazionali create a metà degli anni quaranta alle formule soft, volontarie e narcisiste dei vertici periodici di gruppi autoreferenziali, senza che nessuno si impegnasse personalmente per "l'interesse del mondo" e senza la possibilità di prendere decisioni vincolanti. Io stesso ho partecipato ad innumerevoli



incontri di vari gruppi in cui alla dichiarazione che lo stato delle cose era "insostenibile" non seguiva nei fatti alcuna azione.

Il peso dello strabismo *westfaliano* si è manifestato drammaticamente in queste settimane e mesi in cui la crisi si è indirizzata verso Eurolandia. Se si considera come "terra dell'Euro" (fin dalla prima adozione nel 1998-1999 la parola "terra" utilizzata dai media fu deliberatamente e particolarmente aversata dalle istituzioni UE), l'Europa non è particolarmente affetta da nessuno degli squilibri che insieme ci hanno portato alla crisi: non ha un grande deficit fiscale o delle partite correnti verso il resto del mondo, non ha un elevato indebitamento del settore privato, non fronteggia un collasso del settore bancario. Eppure oggi l'Europa è sotto un duro attacco dei mercati perché i mercati non credono nella robustezza del progetto post-*westfaliano* che l'Europa ha perseguito per sessant'anni, e lo scetticismo dei mercati è condiviso e rafforzato da una schiera globale di economisti e opinionisti che profetizzano la fine dell'euro, perché non credono che una moneta senza Stato possa sopravvivere per sempre. I politici europei fronteggiano questa schiera di economisti e opinionisti con l'opposta ma ugualmente errata convinzione che l'Unione monetaria possa sopravvivere per sempre senza ulteriori passi verso l'unione politica. Ciò che essi condividono è il credo primitivo che l'ordine *westfaliano* sia eterno e indistruttibile.

Ci sono voluti secoli per definire relazioni costituzionali appropriate tra Stato e Chiesa. Il processo è stato tanto lungo perché politica e religione sono collegate e separate allo stesso tempo ed entrambe aspirano ad un'influenza totalizzante sulle persone. Devono essere tenute distinte perché concernono aspetti fondamentalmente differenti dell'esperienza umana - il potere e la

fede - e quando si contaminano a vicenda, degenerano entrambi. E pur tuttavia sono costretti a interagire e a interferire l'uno con l'altra perché i legami sociali, l'autorità, la libertà, le regole sono profondamente presenti in entrambi.

Nella nostra epoca l'attività economica è al centro della società come lo era la religione mille o più anni fa. L'attuale ricerca di un ordine costituzionale nel rapporto tra la dimensione economica della società e il governo presenta analogie con la lotta antica tra il re e le sette religiose e il clero o tra l'imperatore ed il Papa. La rivoluzione industriale, l'avvento della produzione di massa, la creazione di mercati ampi e impersonali nella sfera economica da un lato e, nella sfera del governo dall'altro, l'avvento della partecipazione di massa nella vita politica, hanno distrutto il rapporto mercato-governo che duravano da secoli.

Più di recente, la stessa rivoluzione tecnologica – nel campo dell'informazione e della comunicazione – ha prodotto una mutazione nel meccanismo con cui le opinioni si formano e vengono diffuse, un meccanismo che è fondamentale per il buon funzionamento sia dei mercati che dei governi. Anche la politica e l'economia sono collegate e separate allo stesso tempo. Anch'esse sono affette da contaminazioni, ma hanno bisogno di rapportarsi l'un con l'altra. Potere e ricchezza sono due categorie fondamentalmente distinte, e pur tuttavia ciascuna può determinare l'esito dell'altra. La crisi dei nostri giorni non solo ci ricorda vigorosamente che non è ancora stata fatta chiarezza nei rapporti tra governo e mercati, ma è anche un passaggio che può distruggere il nostro benessere e le nostre libertà democratiche.

La lotta tra l'imperatore e Crespo [ricchissimo e ultimo re di Lidia (VI sec. a.c.) il suo nome acquistò il significato di ricco per antonomasia; in questo contesto sta per 'potere economico' in oppo-

sizione a "governo" ndr] è caratterizzata da fasi in cui alternativamente prevale una parte o l'altra. Deve essere ancora trovato un ordine pacifico e condiviso reciprocamente. Durante il secolo scorso abbiamo conosciuto gli alti costi sociali causati da una politica che ha soggiogato il mercato, non solo a seguito dell'esperienza assolutamente repressiva del comunismo, ma anche con le eccessive interferenze della stagione che ha preceduto l'avvento di Reagan e Thatcher. All'inizio di questo secolo, con la crisi iniziata nel 2007, abbiamo capito in quali disastri possiamo incorrere quando il mercato soggioga il governo.

Una via positiva di uscita dai problemi dei nostri giorni può essere trovata solo ripensando radicalmente il rapporto tra mercati e governo in un mondo globale.

Tommaso Padoa Schioppa
(traduzione di Salvatore Sinagra)

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO